



NEWSLETTER INFORMATIVA

Selezione di notizie, eventi, ricerche partner e bandi di interesse regionale



<http://www.regione.abruzzo.it/xeuropa> (IT/EN/FR)

REGIONE ABRUZZO

Direzione Affari della Presidenza, Politiche Legislative e Comunitarie,
Programmazione, Parchi, Territorio, Valutazioni ambientali, Energia

Attività di Collegamento con l'U.E.

Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles Tel. 0032,2.6262850 - Fax 0032,2.6262859
rp.bruxelles@regione.abruzzo.it

SOMMARIO

SEZIONE NOTIZIE DALL'UNIONE EUROPEA (/n)

AMBIENTE

SCAMBIO DI EMISSIONI: I DATI DEL 2013 INDICANO MENO EMISSIONI MA QUOTE ANCORA IN ECCEDEZZA	6
PESCA: LA COMMISSIONE EUROPEA PROPONE DI VIETARE COMPLETAMENTE LE RETI DA POSTA DERIVANTI	9

AFFARI INTERNI

A PROPOSITO DI EUROPA - RIFLESSIONI SUL PRESENTE E SUL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA - DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA JOSÉ MANUEL DURÃO BARROSO	11
---	----

AFFARI MARITTIMI

L'INNOVAZIONE NEL SETTORE MARINO: UNA FONTE DI CRESCITA SOSTENIBILE PER L'UE	27
--	----

AFFARI SOCIALI

OCCUPAZIONE: LA COMMISSIONE ACCOGLIE CON FAVORE L'ADOZIONE DA PARTE DEL CONSIGLIO DELLA DIRETTIVA DI APPLICAZIONE RELATIVA AL DISTACCO DEI LAVORATORI	29
---	----

AGRICOLTURA E ACQUACOLTURA

PRODOTTI ITTICI TARGATI UE - LA COMMISSARIA DAMANAKI SOSTIENE GLI ACQUACOLTORI EUROPEI PRESENTI <i>ASEAFOOD EXPO GLOBAL 2014</i>	32
SECONDO LA CORTE DEI CONTI EUROPEA, LA POLITICA AGRICOLA COMUNE DOVREBBE TENER MEGLIO CONTO DELLE QUESTIONI RELATIVE ALLE RISORSE IDRICHE	33

CULTURA

AL FESTIVAL DI CANNES 21 FILM COFINANZIATI DA FONDI MEDIA DEL PROGRAMMA <i>EUROPA CREATIVA</i>	35
--	----

SICUREZZA STRADALE

LA CORTE ANNULLA LA DIRETTIVA SULLO SCAMBIO TRANSFRONTALIERO DI INFORMAZIONI SULLE INFRAZIONI IN MATERIA DI SICUREZZA STRADALE	39
--	----

SEZIONE RICERCA PARTNER (/p)

AMBIENTE

PARTNER SEARCH - CEDAR (UK) - H2020-SC5-17-2015	43
---	----

FORMAZIONE

PARTNER SEARCH FROM AGRUPACIÓN DEPORTIVA MADRID SUR Y ASOCIACIÓN VALLECAS TODO CULTURA	44
--	----

SEZIONE EVENTI E CONVEGNI (/e)

AGRICOLTURA

CONFERENZA STAMPA AUDIT DELLA CORTE DEI CONTI EUROPEA: L'INTEGRAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI POLITICA IDRICA DELL'UNIONE EUROPEA NELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE	49
---	----

SEZIONE BANDI E OPPORTUNITÀ FINANZIARIE (/b)

AFFARI SOCIALI

ENPI: NEIGHBOURHOOD CIVIL SOCIETY FACILITY - AZIONI REGIONALI	53
---	----

CULTURA

EUROPA CREATIVA (2014-2020) SOTTOPROGRAMMA MEDIA EAC/S20/2013: SOSTEGNO ALLA FORMAZIONE DI RETI DI CINEMA CHE PROIETTANO FILM EUROPEI – SISTEMA "CINEMA NETWORKS"	56
EUROPA CREATIVA (2014-2020) SOTTOPROGRAMMA MEDIA EAC/S26/2013: SOSTEGNO ALL'ACCESSO AI MERCATI	60

ENERGIA

INVITO A PRESENTARE PROPOSTE NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA DI LAVORO PLURIENNALE PER LA CONCESSIONE DI SOVVENZIONI NEL SETTORE DELL'INFRASTRUTTURA ENERGETICA TRANSEUROPEA NELL'AMBITO DEL MECCANISMO PER COLLEGARE L'EUROPA PER IL PERIODO 2014-2020	63
CEF ENERGY CALL FOR PROPOSALS 2014	65

FORMAZIONE

ENPI SUD: SOSTEGNO AL DIALOGO, ALLA RICERCA POLITICA ED ECONOMICA E AGLI STUDI SUL PARTENARIATO EUROMEDITERRANEO	67
--	----

GAZZETTA UFFICIALE BANDI SERIE S



REGIONE ABRUZZO

Direzione Affari della Presidenza, Politiche Legislative e Comunitarie,
Programmazione, Parchi, Territorio, Valutazioni ambientali, Energia

Attività di Collegamento con l'U.E.

Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles Tel. 0032.2.6262850 - Fax 0032.2.6262859
e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it

NOTIZIE DALL'UNIONE EUROPEA

Numero 9/n
Del 15 Maggio 2014



AMBIENTE

SCAMBIO DI EMISSIONI: I DATI DEL 2013 INDICANO MENO EMISSIONI MA QUOTE ANCORA IN ECCEDENZIA

Le emissioni di gas serra provenienti da impianti che aderiscono al sistema di scambio delle quote di emissioni dell'Unione europea (sistema EU ETS) l'anno scorso sono a quanto pare diminuite almeno del 3%. Questo è il dato che si ricava dal registro dell'Unione.

Connie Hedegaard, Commissaria responsabile dell'Azione per il clima, ha dichiarato: *"La buona notizia è che le emissioni sono diminuite più rapidamente rispetto agli anni precedenti anche se le economie europee hanno iniziato a uscire dalla recessione. Persiste tuttavia l'eccedenza di quote, che continua ad aumentare e rischia di compromettere il corretto funzionamento del mercato del carbonio. La Commissione ha cercato di porvi temporaneamente rimedio rinviando l'assegnazione delle quote e proponendo, quale misura strutturale, di istituire una riserva stabilizzatrice del mercato. Questa proposta è ora nelle mani del Parlamento europeo e del Consiglio che mi auguro la discutano rapidamente."*

Emissioni in calo nel 2013

Il sistema EU ETS riguarda oltre 12 000 centrali e impianti di produzione nei 28 Stati membri dell'UE, Islanda, Norvegia e Liechtenstein; vi rientrano anche le emissioni prodotte dalle compagnie aeree che collegano aeroporti europei. Lo scorso anno ha segnato l'inizio del terzo periodo di scambio del sistema (fase 3), che si protrarrà fino al 2020.

Nel 2013 le emissioni verificate di gas serra provenienti da impianti fissi ammontavano a 1 895 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente. Malgrado l'evoluzione rispetto al 2012 non possa essere determinata con precisione a causa delle difficoltà metodologiche dovute all'estensione del campo di applicazione dell'ETS per il terzo periodo di scambio, si stima che nel 2013, su base comparabile, siano state rilasciate come minimo 3% meno emissioni di quelle rilasciate dagli impianti nel 2012 nei settori compresi nel secondo e nel terzo periodo di scambio. Quanto alle nuove emissioni conteggiate nel sistema in seguito all'estensione del suo campo d'applicazione, si ritiene che si situino tra 79 e 100 milioni di tonnellate.

Eccedenza di quote di nuovo in aumento

L'eccedenza cumulata delle quote di emissioni ha continuato ad aumentare nell'anno di adempimento 2013, passando da quasi due miliardi alla fine del 2012 a più di 2,1 miliardi. Il dato 2013 tiene conto di una serie di fattori: la conversione di crediti internazionali in quote, la vendita di quote della fase 3 per generare fondi da destinare al programma NER300 e sostenere così le tecnologie innovative a basse emissioni, le quote assegnate per il 2013 e la messa all'asta delle quote della fase 3 nel 2013. Si prevede che quest'anno l'eccedenza inizierà a ridursi, grazie al rinvio delle assegnazioni in vigore a partire dal primo trimestre del 2014.

Diffuso rispetto delle norme

Ancora una volta, le imprese hanno in larghissima misura rispettato le norme del sistema EU ETS. Infatti, meno dell'1% degli impianti che hanno dichiarato le emissioni rilasciate nel 2013 non ha restituito le quote corrispettive entro il termine prestabilito del 30 aprile 2014. Si tratta per lo più di piccoli impianti che nell'insieme rappresentano meno dell'1% delle emissioni rientranti nel sistema. Stando ai dati del registro, per questo primo anno del terzo periodo di scambio circa il 3% degli impianti fissi assoggettati al sistema nel 2013 non aveva dichiarato le emissioni al 30 aprile 2014.

Scambio di crediti internazionali

Dal 2013, il sistema ETS esige che i crediti ottenuti dagli investimenti in progetti di riduzione delle emissioni realizzati in paesi terzi non possano più essere restituiti direttamente, ma debbano essere scambiati con quote.

Al 30 aprile 2014 i crediti convertiti in quote erano 132,8 milioni, la metà dei quali è costituita da riduzioni certificate delle emissioni (CER)¹ e l'altra metà da unità di riduzione delle emissioni (ERU)². All'origine di queste CER ed ERU vi è un numero limitato di paesi: l'80% delle CER sono imputabili a progetti realizzati in Cina e quasi il 5% in India, mentre per quanto riguarda le ERU, il 70% ha origine da progetti in Ucraina e il 25% in Russia.

Per i dati completi si veda l'allegato. Maggiori informazioni sul numero e sul tipo di crediti scambiati fino al 30 aprile 2014, per paese d'origine e per progetto, sono disponibili in [questa pagina web](#).

Trasporto aereo: obblighi di dichiarazione delle emissioni 2013 e assoggettamento al sistema ETS nel 2015

I dati del 2013 non includono le emissioni del trasporto aereo, perché gli operatori aerei non sono tenuti a dichiarare le emissioni prodotte nel 2013 dai voli all'interno dello Spazio economico europeo fino al 31 marzo 2015, né restituire il corrispondente volume di quote fino al 30 aprile 2015. Questi termini sono stati prorogati da una recente modifica della direttiva sul sistema EU ETS che tiene conto di un accordo internazionale, da concludersi verosimilmente entro il 2020, che introdurrà una misura mondiale unica basata sul mercato da applicarsi alle emissioni del trasporto aereo.

Contesto

In base al sistema EU ETS, gli impianti devono comunicare ai registri degli Stati membri i rispettivi dati annuali sulle emissioni verificate. I dati del 2013 sono stati pubblicati nel catalogo delle operazioni dell'Unione europea (EUTL) il 2 aprile scorso. Dal 15 maggio sono visibili nel catalogo anche i dati sullo stato di adempimento, accompagnati da

informazioni che specificano se gli impianti hanno rispettato o meno l'obbligo di restituire un quantitativo di quote pari alle emissioni verificate dell'anno precedente.

Il terzo periodo di scambio del sistema EU ETS ha avuto inizio il 1° gennaio 2013 e durerà otto anni, fino al 31 dicembre 2020. La riforma del sistema è stata realizzata mediante una serie di norme che, adottate il 23 aprile 2009 nel quadro del pacchetto Clima ed energia, lo modificano fino al 2020 e oltre (cfr. [IP/09/628](#)).

Nel gennaio 2014 la Commissione ha presentato una proposta legislativa volta a istituire una riserva stabilizzatrice del mercato all'inizio del prossimo periodo di scambio, nel 2021. Oltre ad ovviare all'eccedenza di quote di emissioni che si è accumulata in questi anni, la riserva sarebbe in grado di migliorare la capacità di tenuta del sistema di fronte a gravi shock, adeguando l'offerta di quote da mettere all'asta (cfr. [IP/14/54](#)).

Per ulteriori informazioni

Homepage del catalogo delle operazioni dell'UE (EUTL):

<http://ec.europa.eu/environment/ets/>

Homepage dei registri della DG Azione per il clima su EUROPA:

http://ec.europa.eu/clima/policies/ets/registry/index_en.htm

Il sistema ETS modificato e le domande più frequenti (FAQ):

http://ec.europa.eu/clima/policies/ets/registry/faq_en.htm

Trasporto aereo:

http://ec.europa.eu/clima/policies/transport/aviation/index_en.htm

Contatti

Isaac Valero Ladron (+32 2 296 49 71)

Mirna Bratoz (+32 2 298 72 78)

Per il pubblico contattare **Europe Direct** telefonicamente allo **00 800 6 7 8 9 10 11** o per [e-mail](#)

Allegato: Scambio di crediti internazionali

Crediti internazionali scambiati fino al 30 aprile 2014	milioni	in percentuale				
CER	66,40	49,99%				
Cina	53,62	80,75%				
India	3,18	4,79%				
Corea	1,37	2,06%				
Egitto	0,83	1,25%				
Uzbekistan	0,69	1,04%				
Sud Africa	0,59	0,89%				
Messico	0,58	0,87%				
Altri	5,54	8,34%				
			Track 1		Track 2	
ERU	66,42	50,01%	milioni	percentuale di ERU	milioni	percentuale di ERU
Ucraina	46,90	70,61%	46,73	70,36%	0,17	0,25%
Russia	16,98	25,56%	16,98	25,56%	0,00	0,00%
Polonia	1,32	1,99%	1,32	1,99%	0,00	0,00%

Germania	0,28	0,42%	0,28	0,42%	0,00	0,00%
Romania	0,28	0,42%	0,28	0,42%	0,00	0,00%
Francia	0,27	0,41%	0,27	0,41%	0,00	0,00%
Altri	0,39	0,59%	0,34	0,51%	0,05	0,08%
Totale	132,82	100,00%	66,20	99,67%	0,22	0,33%

¹ :

Le CER sono rilasciate nel quadro del meccanismo di sviluppo pulito del protocollo di Kyoto per progetti di abbattimento delle emissioni realizzati nei paesi in via di sviluppo.

² :

Le ERU sono rilasciate nell'ambito del meccanismo di attuazione congiunta del protocollo di Kyoto per progetti di abbattimento delle emissioni realizzati nelle economie in transizione.

(Fonte: Commissione Europea, 14 Maggio 2014)

PESCA: LA COMMISSIONE EUROPEA PROPONE DI VIETARE COMPLETAMENTE LE RETI DA POSTA DERIVANTI

La Commissione europea intende vietare la pesca con qualsiasi tipo di rete da posta derivante in tutte le acque dell'UE a partire dal 1° gennaio 2015. Benché già esistano norme che vietano l'uso di reti da posta derivanti per la cattura di determinate specie migratorie, questa pratica continua a destare preoccupazioni a causa delle catture accidentali di mammiferi marini, tartarughe di mare e uccelli marini, per la maggior parte protetti dalla normativa dell'UE. Al fine di combattere l'elusione delle norme, la proposta della Commissione prevede un divieto totale della pesca con reti da posta derivanti nell'UE nonché il divieto di tenere tali reti a bordo dei pescherecci. Inoltre, per evitare ambiguità, la proposta precisa l'attuale definizione di rete da posta derivante.

Maria Damanaki, Commissaria europea per gli Affari marittimi e la pesca, ha dichiarato: *"La pesca con reti da posta derivanti distrugge gli habitat marini, mette in pericolo la fauna marina e minaccia di compromettere la pesca sostenibile. Sono convinta che l'unico modo per eliminarla definitivamente sia disporre di norme chiare che non lascino spazio ad interpretazioni. Dobbiamo colmare eventuali lacune e semplificare il controllo e l'applicazione della normativa da parte delle autorità nazionali. Ciò consentirà anche in definitiva di salvaguardare la sussistenza dei pescatori che hanno applicato le norme negli ultimi anni. Il divieto vuole essere un chiaro messaggio che non saranno più tollerate pratiche irresponsabili."*

Le reti da posta derivanti sono reti da pesca lasciate alla deriva sulla superficie del mare o in prossimità della stessa per catturare specie di pesci che si trovano nella parte superiore della colonna d'acqua. Dal 2002 tutte le reti da posta derivanti, indipendentemente dalle

dimensioni, sono state vietate nelle acque dell'Unione se destinate alla cattura di specie altamente migratorie come il tonno e il pesce spada.

Tuttavia, l'attuale quadro legislativo dell'UE ha dato prova di carenze e lacune. La natura artigianale dei pescherecci in questione e il fatto che essi non operano congiuntamente nelle stesse zone consentono di sfuggire più facilmente al monitoraggio, al controllo e alla corretta applicazione delle norme. Continuano ad essere segnalate attività di pesca illegali con reti da posta derivanti condotte dai pescherecci dell'Unione e quest'ultima è stata oggetto di critiche con riguardo al rispetto degli obblighi internazionali applicabili.

Il divieto sulle reti da posta derivanti è in linea con l'obiettivo della nuova politica comune della pesca di ridurre al minimo l'impatto delle attività di pesca sugli ecosistemi marini e limitare il più possibile le catture indesiderate. In funzione delle priorità degli Stati membri, il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) potrebbe essere utilizzato per sostenere la transizione verso un divieto totale, purché siano rispettate determinate condizioni.

Contesto

Negli anni '90, a seguito di alcune risoluzioni specifiche dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a favore di una moratoria sull'uso delle "grandi reti pelagiche derivanti" (ossia di lunghezza superiore a 2,5 km), l'UE ha adottato una serie di disposizioni volte vietare tale tipo di reti.

L'attuale quadro giuridico dell'UE in materia di pesca con reti da posta derivanti è entrato pienamente in vigore il 1° gennaio 2002. Esso vieta l'uso nelle acque dell'Unione di tutte le reti da posta derivanti, indipendentemente dalle dimensioni, se destinate alla cattura di specie altamente migratorie come il tonno e il pesce spada.

Nel Mar Baltico, l'uso di reti da posta derivanti e la conservazione a bordo di qualsiasi tipo di tali reti sono totalmente vietati dal 1° gennaio 2008.

Nonostante la presenza di questo quadro normativo completo, le norme non sono state pienamente rispettate. Nell'aprile 2013 la Commissione ha dunque pubblicato una [tabella di marcia](#) relativa al riesame del regime dell'UE sulla pesca con reti da posta derivanti e ha avviato due studi¹, nonché una [consultazione pubblica](#) (conclusa nel settembre 2013) sulla pesca artigianale con reti da posta derivanti al fine di avere un quadro generale del settore, di valutare l'impatto delle reti da posta derivanti sulle specie vietate e protette e di decidere se e come rivedere l'attuazione delle norme UE relative alla pesca artigianale con tali reti.

Per ulteriori informazioni

[MEMO/14/351](#)

[Proposta sul divieto di pesca con reti da posta derivanti](#)

[Tabella di marcia per le reti da posta derivanti](#) (aprile 2013)

[Consultazione pubblica](#) (settembre 2013)

Contatti:

[Helene Banner](#) (+32 2 295 24 07)

[Lone Mikkelsen](#) (+32 2 296 05 67)

Per il pubblico: contattare **Europe Direct** telefonicamente allo **00 800 6 7 8 9 10 11** o per [email](#)

¹ :

"Identification and characterisation of the small scale driftnet fisheries in the Mediterranean" (Identificazione e caratterizzazione della pesca artigianale con reti da posta derivanti nel Mediterraneo) e *"Study in support of the review of the EU regime on the small-scale driftnet fisheries"* (Studio a sostegno del riesame del regime UE relativo alla pesca artigianale con reti da posta derivanti).

(Fonte: Commissione Europea, 14 Maggio 2014)

AFFARI INTERNI

A PROPOSITO DI EUROPA RIFLESSIONI SUL PRESENTE E SUL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA

Discorso del presidente della Commissione europea José Manuel Durão Barroso
Humboldt Universität di Berlino, 8 maggio 2014

"Nós estamos na Europa e é na Europa que nós nos salvamos ou nos perdemos todos."¹

Eduardo Lourenço

Vorrei innanzitutto ringraziarvi per avermi invitato presso questa prestigiosa istituzione tedesca ed europea, la Humboldt Universität. È un'emozione essere in quella che è stata l'università di Hegel, Max Planck e Albert Einstein. Desidero inoltre ringraziarvi per avermi dato la possibilità di tenere questa lectio magistralis sull'Europa presso la vostra università. Non l'ho fatto prima perché ho ritenuto opportuno che questa lectio rappresentasse il mio testamento spirituale al termine dei miei dieci anni di esperienza alla Commissione europea. Ed anche perché mi è stato detto che gli studenti di quest'università sono abituati a lezioni di un'ora e mezzo. Cercherò di essere più breve. Credo tuttavia che questo sia il tempo e il luogo per ripercorrere, in modo molto franco, quella che è stata la mia esperienza e per presentare anche le mie proposte sul futuro dell'Europa.

Signore e signori,

ho partecipato attivamente al processo di integrazione europea negli ultimi 30 anni, non solo nel corso dell'ultimo decennio come presidente della Commissione europea, ma anche come ministro degli Affari esteri e primo ministro nel mio paese, il Portogallo. Prima di lasciare la carica di presidente della Commissione, ritengo mio dovere condividere la mia esperienza e il mio pensiero sul modo in cui progredire facendo tesoro dei risultati finora conseguiti.

Sento questa responsabilità, ma non si tratta solo di questo, ma anche di passione, giacché nutro una passione per l'Europa e penso che questo sia il momento in cui riflettere e decidere in merito al futuro del nostro continente.

Gli sviluppi degli ultimi dieci anni, sia quelli positivi sia quelli negativi, sono stati davvero straordinari.

L'ultimo decennio di integrazione europea è stato caratterizzato da eventi di portata storica, a iniziare nel 2004 dall'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'Europa centrale e orientale e ad altri paesi del Mediterraneo, ma anche da crisi senza precedenti. Dapprima la crisi legata all'impossibilità di ratificare il trattato costituzionale, iniziata nel 2005 e che ha potuto essere superata soltanto nel 2009 con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona; poi, dal 2008, la crisi finanziaria che si è trasformata in una tempesta perfetta: crisi del debito sovrano, crisi economica e crisi sociale insieme. Si è trattato di uno stress-test notevole per la solidità dell'Unione europea e in particolare per la moneta unica, l'euro – una prova che ha richiesto misure eccezionali, tra cui l'istituzione di strumenti del tutto nuovi.

A ciò si aggiungono le nuove sfide che siamo chiamati ad affrontare alla luce dei recenti sviluppi in Ucraina e in Russia: si tratta probabilmente della sfida più grande alla pace e alla sicurezza in Europa dalla caduta della Cortina di ferro e del muro di Berlino.

Gli insegnamenti tratti dall'ultimo decennio daranno nuova incisività al dibattito sul futuro dell'Unione europea: è per questo motivo che desidero stimolare la discussione con le riflessioni che mi accingo a presentare.

Ho scelto il titolo "Riflessioni sul presente e sul futuro dell'Unione europea", in quanto sono convinto che l'Unione europea debba svilupparsi ulteriormente e che tale sviluppo debba avvenire attraverso un processo organico e non repentino.

Riforme e non rivoluzione.

Evoluzione e non controrivoluzione.

Signore e signori,

la storia non segue un percorso lineare, semplice e piano, ma procede in modo tortuoso e, di tanto in tanto, per accelerazioni inattese. Viviamo oggi in un'epoca di sviluppi sempre più rapidi e sia in Europa sia più in generale a livello internazionale gli Stati e altri soggetti hanno difficoltà a farvi fronte.

Fin dall'inizio l'integrazione europea è sempre stata un modo per affrontare i cambiamenti, un modo per aiutare gli Stati ad adattarsi a sfide storiche che vanno al di là del loro potere individuale.

I fatti dell'ultimo decennio testimoniano, ancora una volta, la straordinaria adattabilità e flessibilità delle istituzioni dell'Unione europea, quella che potremmo chiamare la loro "plasticità": esse cambiano forma, ma la loro sostanza resta immutata.

Che cos'è la sostanza, l'essenza del progetto europeo?

Nella sua prima fase il progetto europeo (che potremmo chiamare "Europa 1.0"), ideato dopo la seconda guerra mondiale, aveva come scopo salvaguardare la pace e la prosperità nella parte libera dell'Europa grazie all'integrazione economica e sulla base della riconciliazione franco-tedesca.

Ripensata dopo la caduta della Cortina di ferro e del muro di Berlino, quella che potremmo chiamare la nuova "Europa 2.0" si è dedicata soprattutto a estendere i benefici dell'apertura dei mercati e di una società aperta all'Europa allargata e riunificata.

Con le ricadute della crisi economica e finanziaria e l'emergere di un mondo multipolare globalizzato è iniziata la terza fase dell'integrazione europea. Ora dobbiamo rinnovarci e passare a quella che potremmo chiamare l'"Europa 3.0".

Ogni fase di questo processo ha portato a un'Unione europea più interattiva e complessa e ha avuto un impatto più profondo perché le sfide, diventate di maggiore portata e più difficili da affrontare, richiedevano forme di cooperazione più complesse.

L'attuale terza fase riguarda o dovrebbe riguardare, principalmente, il potere e l'influenza che occorrono per tutelare la pace e la prosperità dell'Europa nel quadro della globalizzazione. La crisi economica e finanziaria ha dimostrato, in particolare, l'assoluta

necessità di migliorare la governance della zona euro per garantire la sostenibilità a lungo termine della moneta unica. Ulteriori iniziative istituzionali di carattere più strettamente politico potrebbero rivelarsi indispensabili. Ovviamente il problema sta nel come realizzarle in modo da preservare l'integrità del mercato interno e della nostra Unione nel suo complesso. Una cooperazione rafforzata a più velocità potrebbe rendersi necessaria in Europa, ma quella che è stata evitata e che va evitata, sempre e ad ogni costo, è un'Europa divisa in più classi. Quindi sì alla flessibilità, no alla stratificazione.

Prima di affrontare in maggiore dettaglio queste sfide istituzionali e in particolare il tema del potere e dell'influenza dell'Europa nel mondo, va ricordato che la pace e la prosperità, ossia quelli che sono gli obiettivi principali sin dall'istituzione delle Comunità europee, restano per noi fondamentali ancora oggi, come confermano i fatti recenti.

Pace e stabilità: dico questo perché le minacce molto reali alle fondamenta economiche dell'Europa hanno finito per minare la fiducia in noi stessi, determinando un panico quasi surreale, capace di autoalimentarsi e di mettere in pericolo il tessuto stesso dell'unità europea. Il potenziale disfacimento dell'euro è stato visto come l'inizio di un disfacimento dell'Europa. Un tale sviluppo, se si fosse concretizzato, avrebbe senza dubbio diviso nuovamente l'Europa in economie e, di conseguenza, in società di serie A e di serie B e avrebbe certamente posto fine al sogno di un continente di soggetti eguali, uniti in un'unione sempre più stretta.

Non abbiamo permesso che le tensioni pur emerse, tra Nord e Sud, tra ricchi e poveri, tra paesi debitori e paesi creditori, tra il centro e la periferia, frammentassero l'Europa. Al contrario: ora più che mai nella nostra storia recente siamo sulla strada verso un approfondimento dell'Unione economica e monetaria, nel pieno rispetto dei principi che salvaguardano l'integrità dell'Unione europea nel suo insieme. Effettivamente, le competenze e i poteri delle istituzioni dell'Unione europea, dalla Commissione europea alla Banca centrale europea, si sono rafforzati. Alcune di queste competenze erano inimmaginabili alcuni anni fa, prima della crisi. È cresciuta la rilevanza del livello europeo. Per quanto concerne in concreto la materia economica, si è assistito alla maggiore trasformazione istituzionale dalla creazione dell'euro.

Chi credeva che il tema della pace in relazione all'integrazione europea appartenesse al passato non ha che da volgere lo sguardo all'Ucraina. La pace non è mai un dato acquisito, una certezza assoluta. La pace deve essere riconquistata ogni giorno, generazione dopo generazione, attraverso l'Unità europea, attraverso azioni unite dell'Europa in un ambito regionale più vasto e a livello internazionale. L'idea della pace conserva, ancor oggi, tutto il suo fascino e la sua forza in rapporto all'integrazione europea.

Anche la prosperità, che fin dagli albori dell'integrazione europea ha consentito all'Unione europea di esercitare un tale potere di attrazione, è stata messa in discussione nel corso della crisi economica e finanziaria. Si è trattato di una crisi dei modelli di crescita, che ha messo a nudo i tentativi di gonfiare la crescita economica mediante trucchi finanziari e di sostenerla attraverso il debito pubblico o privato – strade queste percorse rispettivamente dall'economia americana ed europea.

Adesso siamo tornati a scegliere le soluzioni più impegnative, imboccando la strada dell'innovazione e delle riforme strutturali per essere competitivi a livello globale. I paesi più colpiti dalla crisi stanno reagendo in modo eccezionale. Irlanda, Spagna e Portogallo hanno compiuto notevoli progressi. Proprio questa settimana il mio paese, il Portogallo, ha annunciato l'uscita dal programma di aiuti senza chiedere ulteriore assistenza all'Unione europea. Anche Grecia e Cipro, nonostante tutte le difficoltà, sono sulla buona strada. Contrariamente a quanto da molti previsto, non solo nessun paese è uscito dall'eurozona, ma anzi la Lettonia è stata in grado di aderire dopo massicci sforzi. I paesi europei stanno

mettendo in pratica gli insegnamenti che la crisi ci ha lasciato in materia di debito e di squilibri macroeconomici. Riforme sono in atto a livello economico, ma va detto che alcune economie, tra cui alcune delle più grandi, devono accelerare il passo per raggiungere i risultati. Gli sforzi intrapresi non sono più individuali, anzi risultano sempre più armonizzati alla luce delle politiche condotte e degli effetti registrati negli altri paesi.

La legittimazione dell'Europa deve venire dai risultati e questi ultimi possono essere raggiunti soltanto se si continuerà a porre l'accento sull'innovazione e sulle riforme: riforma delle nostre strutture economiche, delle pubbliche amministrazioni, dei mercati del lavoro, del mercato interno, delle politiche in materia di energia e di clima, e così via. Conseguire questi risultati fa parte della nostra indispensabile comunanza (*communality*).

Alcuni di questi aggiustamenti sono stati particolarmente dolorosi e in alcuni nostri paesi assistiamo a un'emergenza sociale. Tuttavia, occorre osservare che, con o senza l'euro, con o senza l'Unione europea, questi aggiustamenti avrebbero comunque dovuto essere compiuti e che la causa delle difficoltà non risiede nell'euro né nell'Unione europea. In effetti, l'Europa non è stata la causa del problema, anzi ha contribuito alla soluzione del problema.

L'economia sociale di mercato europea si fonda su un modello sociale unico. Pur con differenze tra uno Stato membro e l'altro, il nostro stato sociale si distingue da quello di tutte le altre principali economie e società, dalle economie sviluppate a quelle emergenti. Un modello prezioso per i nostri cittadini di cui incarna i valori, un connubio unico di responsabilità individuale e di solidarietà con la società e tra le generazioni, un modello che realizza gli obiettivi cui i cittadini aspirano, come ad esempio la sicurezza nella vecchiaia e nelle avversità. Soltanto la cooperazione e l'adattamento ci metteranno nelle condizioni di salvaguardare la nostra economia sociale di mercato.

Tornando al tema principale di quella che è stata chiamata la terza fase dell'integrazione europea, ossia la fase dell'influenza e del potere, occorre riconoscere che per salvaguardare la pace e la prosperità in Europa abbiamo bisogno di un'Unione europea che sia molto più propensa a proiettare tale potere e tale influenza nel mondo. Durante la crisi la fiducia nell'influenza globale dell'Europa è stata gravemente intaccata a livello internazionale: l'attrazione che il modello economico europeo esercitava sul resto del mondo è stata temporaneamente compromessa e con ciò sono stati messi in dubbio anche i nostri valori e la nostra autorità come protagonisti sulla scena mondiale. Ora dobbiamo reagire e riconquistare il nostro ruolo e la nostra influenza. La sfida della globalizzazione va molto al di là dell'economia. Dobbiamo ripensare il nostro approccio diplomatico e mettere in comune le nostre capacità di difesa. I nostri valori vanno più che mai difesi.

Anche il sistema mondiale si sta adeguando e si profila un nuovo ordine mondiale. O contribuiamo a dar forma a questo nuovo ordine mondiale o rinunciamo al futuro. Anche in questo caso i fatti dell'Ucraina ci dimostrano quanto sia necessario essere vigili e quanto sia imperativo restare uniti. O l'Europa darà prova di maggiore coerenza e volontà di proiettare nel mondo il suo potere e la sua influenza o rischia di diventare irrilevante.

Questo ci impone di rendere più stabili le condizioni interne dell'Unione europea.

Dobbiamo affrontare le carenze e i divari che seguono. Esiste una carezza di governance: gli Stati membri non sono più in grado di offrire da soli ai cittadini quello di cui essi hanno bisogno e nel contempo le istituzioni europee non dispongono ancora di tutti gli strumenti necessari per farlo. Esiste una carezza di legittimità: i cittadini hanno l'impressione che le decisioni siano prese a un livello troppo distante da loro. Ed esiste un divario a livello di aspettative: le persone si attendono dal sistema politico più di quanto quest'ultimo sia in grado di offrire. Non vi è alcun automatismo che consenta agli Stati membri di concordare gli strumenti per superare a livello europeo queste carenze e questi divari: è quindi necessario definire il tipo di comunanza che desideriamo. Da ciò dipende il nostro ruolo nel mondo.

La stabilità deriverà solo dal raggiungimento di un nuovo equilibrio a un livello più alto di comunanza.

Signore e signori,

Nessuno ha mai detto, però, che un processo di adeguamento, per quanto indiscutibilmente necessario, sia facile.

I cambiamenti profondi rappresentano una sfida particolarmente impegnativa per i paesi europei visto che, trattandosi di democrazie, essi devono pensare non solo a che cosa sia necessario fare, ma anche al modo in cui realizzarlo. Non è sufficiente adeguarsi alle nuove realtà: dobbiamo aderirvi con convinzione, fornendo rassicurazioni sul fatto che il nuovo presenta benefici per tutti. Ricordo di aver sentito alcuni capi di governo dire, in occasione delle riunioni del Consiglio europeo: "Sappiamo che cosa dobbiamo fare. Il problema è che, se lo faremo, perderemo le prossime elezioni."

Questo non è un motivo valido per non fare ciò che è necessario né per non impegnarsi in una difficile opera di convincimento. Un governo responsabile deve "*rendre possible ce qui est nécessaire*", ossia rendere possibile ciò che è necessario.

Questa sfida non riguarda solo l'Unione europea. I governi in ogni parte del mondo sono chiamati ad affrontare, con modalità diverse, sfide analoghe. La democrazia si sta rivelando ancora una volta il modo migliore e più stabile per affrontarle. E tuttavia, al tempo stesso, la democrazia, più di qualunque altro sistema, richiede capacità di governo e una leadership coraggiosa.

Contrariamente all'impressione diffusa in alcuni ambienti, la spinta alla base delle passate fasi dell'integrazione europea è venuta sempre sia dal basso che dall'alto.

È stato così per i movimenti della resistenza, i sindacati e gli imprenditori che si sono riuniti dopo gli orrori della guerra. È stato così nel caso dei giovani tedeschi e francesi che negli anni '50 erano desiderosi di superare confini reali e mentali. È stato così nel caso dei greci, dei portoghesi e degli spagnoli che negli anni '70 si sono liberati dalla dittatura per farsi parte dell'Europa, dopo aver visto che i regimi sotto i quali avevano vissuto non erano capaci e non erano disposti ad adeguarsi al mondo che continuava ad avanzare senza di loro. È stato così nel caso dei cittadini dei paesi dell'Europa centrale e orientale, da *Solidarność* in Polonia alla rivoluzione di velluto di Praga, dai movimenti indipendentisti dei paesi Baltici agli ungheresi che per primi hanno aperto una breccia nella Cortina di ferro negli anni '80 e '90. Per loro la riconquista della democrazia era in larga misura sinonimo di appartenenza all'Unione europea. Ciò che la mia generazione ha vissuto in Portogallo è stato vissuto più tardi da altre generazioni nell'Europa centrale e orientale. Per usare le parole di Vaclav Havel, la loro visione era: "*L'Europa è la patria delle nostre patrie*".

In un discorso tenuto a Londra nel 1951 Konrad Adenauer descrisse come una tale ampia comprensione delle questioni in gioco avesse fatto della Germania una protagonista così convinta nelle prime fasi dell'integrazione europea. "Non è solo la paura del bolscevismo che ci spinge – dichiarò – ma anche il convincimento [...] che i problemi che dobbiamo affrontare nella nostra epoca, vale a dire la salvaguardia della pace e la difesa della libertà, possono essere risolti solo in seno a una comunità più grande. È un convincimento generalmente condiviso dalle masse in Germania. A tale riguardo vorrei ricordare che il 26 luglio 1950 il Bundestag si è pronunciato all'unanimità a favore della creazione di una Federazione europea."

Oggi, come non mai, è essenziale questo diffuso sostegno politico e sociale. Non possiamo avanzare senza slancio. Non possiamo e non dovremmo forzare la mano all'opinione pubblica, ma possiamo tentare di forgiare il consenso: qui entra in gioco la leadership. Leadership significa assunzione di responsabilità e non seguire tendenze popolari o populistiche. L'Unione europea non è più ciò che era in passato. È maturata: si è trasformata, in particolare grazie al trattato di Lisbona, in un sistema democratico di

governance sempre più completo la cui incidenza sulla vita delle persone va ben oltre quella raggiunta attraverso i trattati precedenti. In effetti abbiamo costruito quell'unione molto più stretta che originariamente rappresentava solo un'aspirazione.

Di conseguenza mere decisioni burocratiche, tecnocratiche e diplomatiche non bastano più e anche i vertici hanno mostrato i loro limiti. Abbiamo bisogno di un nuovo dibattito e di un nuovo dialogo per progredire oltre: un vero senso di *ownership* (appropriazione) del progetto europeo a livello sia nazionale sia transnazionale.

È questo il nodo centrale della questione: *politics* e *polity* (la politica e la comunità politica) possono funzionare soltanto se esiste un consenso sulla comunanza concordata e sul modo per giungere a quell'obiettivo.

La serie di discussioni sui trattati, che ha dominato il dibattito da Maastricht, riflette il carattere di cantiere aperto proprio del progetto europeo. Da allora la crisi economica e finanziaria ha ancora una volta portato alla ribalta una serie di questioni legate ai trattati. L'assetto costituzionale dell'Europa non è una questione archiviata.

Direi addirittura che non è possibile risolverla in modo definitivo e senza dubbio non è possibile farlo oggi.

I sostenitori del modello di integrazione più spinta non possono ignorare che la grande maggioranza della popolazione non vuole un'unità europea che vada a scapito dello stato nazione. Coloro che partono da una prospettiva puramente nazionale o intergovernativa non possono ignorare che gli Stati nazione da soli non sono più sufficienti a offrire ai cittadini ciò che corrisponde alle loro attese. Cercare di individuare concettualmente un punto d'arrivo finale del processo di integrazione europea, in un senso o nell'altro, è un esercizio inutile.

La linea ragionevole da seguire è un'altra. Ogni fase dell'integrazione europea ha avuto, alla base, un chiaro senso di scopo, un'idea chiara della necessità dell'Europa. Gli strumenti necessari, trattati e istituzioni, hanno sempre seguito la volontà politica.

A questo punto, prima di discutere i dettagli tecnici di un ennesimo trattato, dobbiamo rispondere alla seguente domanda: quale tipo di comunanza riconosciamo come necessaria, indispensabile, inevitabile tra le capitali nazionali e Bruxelles? Che cosa riteniamo di dover decidere di fare insieme, a qualsiasi costo? Qual è lo scopo concordato, stabile e comune della nostra Unione? Fino a che punto siamo disposti a unire, irrevocabilmente e incondizionatamente, i nostri destini? In sintesi, qual è la nostra visione?

La crisi ha segnato la fine dell'era del "consenso implicito" facendo venir meno la natura quasi ovvia dell'integrazione europea. Ora il consenso deve essere reso esplicito. È il momento di avviare un dibattito politico e nella società su quale comunanza vogliamo nell'UE, sulla portata e sulla profondità dell'integrazione che vogliamo, su chi intende partecipare a che cosa e a quale scopo.

Signore e signori,

vorrei soffermarmi sulla politica, sui principi e sui settori di intervento che a mio avviso dovremmo porre al centro del nostro impegno per costruire tale consenso.

Nell'aprile del 1978 l'allora presidente della Commissione europea Roy Jenkins si è trovato in una situazione che anch'io, alcuni decenni più tardi, avrei finito per conoscere fin troppo bene.

"Parlare di economia nella Comunità - dichiarava - significa parlare di creazione di posti di lavoro e di settori industriali in declino, di stabilità monetaria, di politica regionale, di alternative energetiche, di tutte materie di *competenza della politica* e non della burocrazia."

Da un'affermazione così apparentemente scontata, Jenkins traeva tuttavia una conclusione interessante: "Sebbene alcuni possano credere il contrario, le istituzioni della Comunità sono state costruite con cura e adeguate nel corso del tempo per consentire

l'interazione tra la discussione e la decisione a livello sia tecnico che politico. Non sono perfette [...] ma il *quadro decisionale* esiste."

In realtà, molto spesso la tentazione è stata e continua a essere quella di far precedere la discussione su quella che Roy Jenkins chiamava "competenza della politica" (*stuff of politics*) da quella sul "quadro decisionale".

Troppo spesso i dibattiti europei sulle politiche vengono condotti in termini puramente istituzionali o costituzionali. Un'ossessione per la *polity* ha sviato l'attenzione dai necessari aspetti rappresentati dalle *politiche* (*policies*) e dalla *politica* (*politics*). Invece di prendere decisioni, discutiamo su come prenderle e suchi sia legittimato a farlo.

Proprio come Jenkins 40 anni fa, vorrei anche oggi mettere in guardia da un simile atteggiamento.

Le sfide che ci attendono nella terza fase dell'integrazione europea devono, in primo luogo, essere affrontate nell'ottica della politica (*politics*) necessaria; in secondo luogo delle politiche (*policies*) necessarie e in terzo luogo della comunità politica (*polity*) necessaria in relazione ai primi due aspetti. *Esattamente in questo ordine*.

Quindi il dibattito sul futuro dell'Europa deve essere prima di tutto un dibattito sulla politica e sulle politiche, non sulle istituzioni e sui trattati. Deve essere un dibattito su ciò che vogliamo realizzare insieme e sui motivi di tali scelte. Senza un consenso su questi punti, possiamo discutere in eterno di clausole di sussidiarietà e di esenzione (*opt-out*) senza peraltro convincere o contentare nessuno. Dobbiamo decidere, singolarmente e collettivamente, che cosa vogliamo realizzare insieme e che cosa non è necessario realizzare insieme o che cosa non intendiamo realizzare insieme.

Nell'Unione europea il quadro decisionale è enormemente cambiato nel corso degli anni, e non già solo dall'epoca di Jenkins ma anche nel corso dei miei due mandati. Se si confronta il punto dove eravamo venti anni fa e quello in cui ci troviamo oggi, l'evoluzione risulta straordinaria.

E non solo in termini di competenze, ma soprattutto in termini di modalità e dinamiche del processo decisionale. Avendo avuto l'onore di partecipare alle riunioni del Consiglio dal 1987 e al Consiglio europeo dal 1992 al 1995, posso testimoniare che si tratta di differenze davvero importanti e che in alcuni casi la cultura stessa delle istituzioni ha subito trasformazioni profonde.

All'inizio degli anni '90 la Comunità europea era ancora imperniata sul Consiglio. È vero che la Commissione aveva il diritto d'iniziativa, ma la maggior parte dei poteri decisionali apparteneva agli Stati membri. Da allora il nostro sistema e i nostri processi sono decisamente cambiati.

Prima di tutto è aumentato il potere del Parlamento europeo, che da assemblea consultiva si è trasformato in colegislatore indispensabile, sebbene spesso il Parlamento stesso si dimostri incerto tra l'esercitare un "ruolo di tribuna" o un "ruolo decisionale". Non tutti coloro che siedono nel Parlamento europeo hanno superato la tentazione di chiedere senza preoccuparsi della fattibilità, sottovalutando cioè le condizioni politiche che consentono di prendere determinate decisioni. Abbiamo inoltre constatato che alcuni preferiscono una funzione di protesta o addirittura antisistema a un ruolo più conforme alla necessità di conseguire risultati pragmatici di concerto con le altre istituzioni. Forse questo avviene anche perché il Parlamento non è titolare di un proprio diritto di iniziativa. Dovremmo però riconoscere che in generale il contributo del Parlamento è stato costruttivo. Alla fine, negli ultimi dieci anni, il Parlamento, pur alzando la posta in gioco, ha finito per giocare secondo le regole, dall'adozione del bilancio dell'Unione europea alla realizzazione dell'unione bancaria.

Anche i rapporti tra gli Stati membri sono molto mutati, a causa della differenza tra le dinamiche odierne di una relazione tra 28 Stati rispetto a quelle, ad esempio, tra 12 nel 1992 o nel 1994. Contrariamente alla leggenda che circola a Bruxelles, non è tanto una questione di dimensioni e di potere, quanto di visione e di programma. Conosco quelle che erano le dinamiche del Consiglio europeo nel 1992 o 1994 quando gli Stati membri erano

12 e alle riunioni partecipavano i ministri degli Affari esteri e posso confrontarle con la realtà attuale. Ricordo bene la partecipazione di Helmut Kohl, François Mitterrand o Felipe González a quei vertici. Posso quindi vedere la differenza tra le dinamiche dei Consigli europei di allora e quelli di oggi.

Alcuni governi siedono al tavolo con un approccio difensivo, altri intendono trattare solo una questione, altri ancora non hanno alcun interesse scottante. Soltanto alcuni leader si presentano con una visione onnicomprensiva e un'impostazione globale. Sentono una certa responsabilità per l'Europa, senza però condividere tutti lo stesso livello di responsabilità. Eppure è proprio questa responsabilità che dà maggiore forza in un processo politico come quello dell'UE.

Allo stesso modo, anche in seno al Consiglio il centro di gravità si è spostato in modo significativo. Un tempo la concezione derivante dai trattati assegnava al Consiglio "Affari generali", in cui sedevano i ministri degli Affari esteri, il ruolo di vertice politico del Consiglio. Oggi è il Consiglio europeo a rivestire tale ruolo. L'Europa è diventata una "*Chefsache*" (una questione di cui si occupano i leader). L'organo che riunisce i capi di Stato e di governo, vale a dire il Consiglio europeo, ha progressivamente acquisito importanza anche prima che il trattato di Lisbona accrescesse la sua stabilità e operatività grazie all'istituzione della carica di presidente permanente del Consiglio europeo. È vero che la dinamica del suo agire è dovuta in parte alla specificità della crisi economica e finanziaria, ossia alla necessità di una mobilitazione rapida di strumenti finanziari di cui solo gli Stati membri potevano disporre. Con il tempo questo fenomeno potrebbe ridimensionarsi. I capi di Stato e di governo dovranno considerare il loro ruolo non solo come nazionale, ma anche, e contemporaneamente, come europeo.

Lo spostamento dal Consiglio al Consiglio europeo ha tuttavia portato con sé anche qualche lacuna in termini di attuazione. Ad esempio le ripetute richieste di convocazione di Consigli europei o vertici della zona euro, avanzate motu proprio per ogni nuovo sviluppo e che hanno portato appunto a un susseguirsi di vertici, hanno avuto il vantaggio di esercitare una pressione sui leader affinché prendessero decisioni. Un siffatto approccio ha però anche banalizzato i vertici, rafforzando tra l'altro l'impressione che le decisioni fossero sempre troppo limitate e che la loro attuazione fosse sempre troppo tardiva; questo perché molto spesso alle decisioni adottate dai capi di Stato e di governo non è stato poi dato un seguito a livello nazionale. C'è stata da un lato troppa pressione e dall'altro una scarsa precisione.

Da questi fatti emerge un rafforzamento del ruolo della Commissione come indispensabile punto nevralgico. Il diritto di iniziativa della Commissione è stato una costante durante tutto il periodo della crisi. E, se mi è consentita l'espressione, la sua abilità nell'esercitarlo, che dobbiamo in primis a Walter Hallstein e che è poi stata sviluppata da Jacques Delors, è sempre stata presente e addirittura all'origine delle idee determinanti: dall'istituzione del MESF, del FESF e successivamente del MES, idee che in ultima analisi hanno tutte preso le mosse da proposte della Commissione, fino all'unione bancaria²; dalla proposta di lanciare obbligazioni per il finanziamento di progetti alle proposte legislative relative alla riforma della governance economica, compreso un nuovo Patto di stabilità e crescita. Nell'esercizio del suo diritto di iniziativa la Commissione ha sempre seguito un approccio genuinamente europeo.

È interessante osservare che il patto di bilancio, un trattato intergovernativo, è la migliore dimostrazione della centralità del ruolo della Commissione. Al tavolo negoziale e per tutta la durata dei negoziati, l'apporto della Commissione in termini di competenze e di creatività sul fronte della tecnica legislativa è stato indispensabile. E alla fine, anche in questo caso, ossia nel contesto intergovernativo, è stata la Commissione a tornare in primo piano al momento di dover dare una risoluta attuazione al patto di bilancio. Il fatto che a volte, per ottenere risultati, la Commissione sia disposta a non attribuirsi i meriti non dovrebbe

essere scambiato per un indebolimento del suo ruolo. La Commissione è l'unica istituzione dell'Unione capace di riunire una visione orizzontale, vale a dire la consapevolezza della pluralità delle situazioni degli Stati membri, e una visione verticale, cioè la competenza in materia di politiche europee. Tuttavia, per comprendere appieno che cosa sia successo nel frattempo, è necessario tener conto anche del vaglio dei mezzi di comunicazione, divenuto più approfondito e rapido, molto più completo e critico. È scomparso l'atteggiamento riverente nei confronti dei vertici e dei leader. La misura del successo sono i risultati e molto spesso quelli immediati: se non superano la minuziosa analisi dei mezzi di comunicazione, svaniscono, come è successo una o due volte con vasta eco nel corso della crisi. Questo spiega, in parte, anche il "balbettio", la natura sincopata della risposta alla crisi.

È questo uno dei motivi per cui la costruzione dell'Unione europea è stata paragonata a un ponteggio. Sembra qualcosa in eterna costruzione e manutenzione, ma molto spesso il ponteggio cela la "bellezza" dell'edificio retrostante.

Avanzerei addirittura la tesi che è proprio la natura stessa del progetto europeo ad assomigliare a un "cantiere" permanente. E coloro che parlano di mancanza di coerenza e di simmetria farebbero meglio ad adeguarsi a un concetto di architettura che deve dar vita a nuove forme e modelli per assolvere nuove funzioni. Nell'UE l'"*esprit de système*" (spirito di sistema) non funziona sempre molto bene.

Possiamo affermare che il processo di integrazione abbia superato la prova del tempo e le difficoltà delle crisi perché all'*obligation de résultat* (obbligo di risultato) sono sempre corrisposti risultati concreti. Abbiamo sviluppato una capacità di governance che abbiamo portato a un livello di maturità tale da consentirci di prendere decisioni fondate su un ampio consenso. Ciò che abbiamo visto e che continuiamo a vedere è soprattutto l'importanza della leadership.

Perché solo la leadership, attraverso la costruzione del consenso, consente di evitare la frammentazione.

Per questo motivo mi sono preoccupato che le Commissioni che ho presieduto si assumessero collettivamente la responsabilità delle decisioni adottate. Il presidente della Commissione è il garante della collegialità, la quale consente di evitare che si operi secondo una mentalità a "compartimenti stagni" e una visione ristretta. La difesa vivace di opinioni diverse e la discussione vera hanno di norma contraddistinto la fase iniziale del nostro lavoro. Ciononostante quasi tutte le decisioni in questi dieci anni sono state alla fine adottate per consenso. Un esecutivo politico non è un parlamento in miniatura e la Commissione, in quanto esecutivo, deve assumersi la responsabilità delle iniziative che collettivamente reputa necessarie. È per questo motivo che, a norma dei trattati, il processo decisionale della Commissione è di natura collegiale e non individuale. Un Collegio di 28 commissari può funzionare. Si tratta innanzitutto di una questione di "cultura comunitaria" autentica e di gestione efficiente dell'istituzione.

Dato che l'inizio della prima Commissione da me presieduta ha quasi coinciso nel 2004 con il più grande allargamento che l'Unione europea abbia mai conosciuto, sono stato particolarmente conscio della necessità di evitare frammentazioni lungo crinali geografici, ideologici o di altro tipo. Per quanto sia importante riconoscere il carattere politico della Commissione, sono tuttavia fermamente convinto del fatto che sia altrettanto importante evitare che essa assuma una natura di parte.

La Commissione non ha soltanto funzioni politiche, ma anche amministrative, oltre a funzioni che chiamerei "quasi-giurisdizionali". Ciò richiede grande saggezza ed equilibrio a livello decisionale in modo che la credibilità della Commissione nei suoi diversi ruoli non venga compromessa e non vengano messe in pericolo la sua indipendenza e professionalità.

Nel corso degli ultimi venti anni l'Unione europea ha raggiunto livelli di maturità politica e istituzionale molto più alti. Ed è questo quadro politico che ci ha permesso di attraversare la crisi. Dobbiamo però consolidare la costruzione attuale se vogliamo che perduri.

Ora si dovrebbe discutere come realizzare tale consolidamento e come progredire oltre. Non va dimenticato che questo dibattito rappresenta una condizione necessaria rispetto agli obiettivi che dobbiamo realizzare: crescita e occupazione attraverso un'ulteriore definizione del nostro mercato interno e della nostra moneta comune, attraverso la nostra politica commerciale, le politiche in materia di energia e di clima, di infrastrutture, di scienze e di innovazione e di economia digitale e attraverso la politica industriale; dobbiamo conseguire la libertà e la sicurezza attraverso la nostra politica estera e di sicurezza comune e quella in materia di giustizia e affari interni; dobbiamo realizzare il nostro benessere sociale, attraverso i nostri sforzi comuni nei settori dell'istruzione, della cultura e della gioventù e attraverso una risposta alle sfide comuni poste dalla nostra condizione demografica e che si ripercuotono sui nostri sistemi di sicurezza sociale.

Signore e signori,

Per quanto il quadro decisionale esista, dobbiamo nel contempo ammettere l'esistenza nella politica europea di una serie di disfunzionalità che riducono la nostra capacità di utilizzarlo.

È questo il vero problema della democrazia dell'Europa.

C'è una mancaza di appropriazione (*ownership*) nella politica europea che non può essere superata con meri adeguamenti istituzionali.

Se i decisori democratici rifiutano di riconoscere, difendere e avallare le loro stesse decisioni comuni, la legittimità europea ne uscirà sempre compromessa.

Troppo spesso la controversia politica è vista come una carezza sistemica. I risultati controversi, invece di dare luogo a un dibattito limitato all'oggetto del contendere, che può riguardare, ad esempio, l'esistenza di una soluzione migliore di quella proposta al problema delle lampadine o delle confezioni di olio di oliva, vengono presentati come l'inevitabile esito assurdo derivante dai difetti del "sistema di Bruxelles". Tutto ciò nonostante il fatto che tanto i dibattiti quanto i risultati sarebbero simili, se non identici, anche a livello nazionale. La regolamentazione in materia di salute, norme sui prodotti, diritti dei lavoratori, norme ambientali o sicurezza dei trasporti è, in primis, non già una conseguenza del "centralismo di Bruxelles", ma trae origine da un dibattito all'interno della società e dalle sollecitazioni dei cittadini che chiedono risposte alle loro preoccupazioni. Di norma le iniziative di regolamentazione non nascono a Bruxelles, ma da dibattiti pubblici e da processi politici e il loro punto di partenza sono gli interessi della società, delle imprese e dei lavoratori. Ad esempio, l'idea di una disciplina delle lampadine elettriche e delle confezioni dell'olio di oliva è nata a livello nazionale. Abbiamo fatto nostra l'idea delle lampadine elettriche perché l'efficienza energetica ha un senso, mentre non abbiamo dato seguito all'iniziativa di una regolamentazione delle confezioni di olio di oliva perché a nostro avviso non richiedeva una soluzione europea.

Esiste inoltre un'asimmetria tra la dialettica politica nazionale e quella europea. A livello nazionale esiste una logica governo-opposizione, per cui su ogni questione c'è una "parte a favore" e "una parte contraria". In Europa non esiste una logica del genere, per cui non c'è una "parte a favore" di tutto ciò che viene fatto dall'Europa. È fondamentalmente dalla Commissione, concepita dai trattati come garante dell'interesse generale europeo, che ci si attende una difesa costante delle decisioni concordate collettivamente; tuttavia troppo spesso la Commissione viene lasciata priva di un reale sostegno da un sistema in cui tutti gli altri protagonisti possono permettersi di essere al tempo stesso un po' al governo e un po' all'opposizione.

Ciò implica una "dissonanza cognitiva" tra i processi politici a livello nazionale e quelli a livello europeo, il che a sua volta provoca l'insorgenza di un comportamento politico quasi schizofrenico. A livello europeo, i politici nazionali possono chiedere molto di più che in patria, senza essere tenuti ad assumersi la responsabilità delle successive fasi di

adozione e attuazione. Si moltiplicano quindi le tentazioni e le opportunità di sottrarsi alle proprie responsabilità. E l'esperienza personale mi fa dire che è comune vedere lo stesso partito prendere una posizione nella propria capitale nazionale e sostenere la tesi opposta, e non semplicemente leggermente diversa, ma per l'appunto antitetica, al Parlamento europeo di Strasburgo.

E alla fine la sanzione politica per tutti i protagonisti, siano essi nazionali o europei, va ricercata ancora nelle dinamiche elettorali nazionali. Non esiste una reale sanzione politica a livello paneuropeo, distinta dal livello nazionale e applicata autonomamente per responsabilità a livello europeo.

Questo è, in ultima analisi, il problema: tutti i paesi vorrebbero vedere l'Europa come una proiezione su grande scala delle loro aspirazioni e sono pronti ad affermare che "l'Europa" ha un problema quando gli altri non seguono la loro iniziativa. Molti Stati membri nutrono la speranza o la pretesa che l'Europa finisca un giorno per diventare una loro copia su più vasta scala, ma non sarà mai così.

Allo stesso modo, molti politici non disdegnano la microregolamentazione che sta loro a cuore, ma condannano questo stesso comportamento quando sono altri a praticarlo, qualificandolo come un'intromissione ingiustificata. Nulla ha danneggiato l'Unione tanto quanto il comportamento di coloro che, non riuscendo a convincere, sostengono che la responsabilità del loro insuccesso vada ricercata nelle carenze dell'Europa invece che nella loro incapacità di riunire una maggioranza a sostegno delle loro idee. Questo ci riporta, a sua volta, al vero e proprio dilemma che è al centro della discussione sul futuro: i cittadini, quando non sono d'accordo con una decisione adottata a livello nazionale, di solito votano contro i responsabili di tale decisione, mentre quando sono contrari a una decisione europea, tendenzialmente si rivoltano contro l'Europa stessa.

La questione politica è in effetti la prima a dover essere affrontata. Alla domanda "qual è il problema vero?", risponderei così: *"It's the politics, stupid!"*

Nello Stato nazione, la questione della legittimità è in linea di principio risolta. Di norma il disaccordo sulle politiche non mette in discussione la polity, il sistema politico. Invece nell'Unione europea la legittimità dipende ancora dal raggiungimento di risultati concreti. Questo spiega perché generalmente il mancato sostegno alle istituzioni o ai partiti politici nazionali non si trasformi in una minaccia all'unità nazionale, mentre il mancato sostegno alle istituzioni dell'Unione può diventare una minaccia alla stessa integrazione europea. In effetti, qualsiasi progetto politico ha bisogno di un minimo di sostegno costante, esplicito o implicito. Al di là di un senso generale di dubbio o di *Angst* (angoscia) con cui i cittadini comuni percepiscono la maggior parte delle istituzioni e delle élite nell'era della globalizzazione, la sfida che l'Unione europea si è trovata specificamente ad affrontare negli ultimi tempi è la seguente: alcune tradizionali forze politiche, di fronte alle voci sempre più forti dell'euroscetticismo e persino dell'eurofobia, hanno fatto proprie le tesi populistiche invece che contrastarle. Dal centrosinistra al centrodestra, le forze politiche e i protagonisti politici devono abbandonare quella che chiamerei la sicurezza di ciò che è familiare (la "*comfort zone*"): invece di lasciare il dibattito alle ali estreme, devono riprendere l'iniziativa e fornire, sia a livello nazionale sia a livello dell'Unione, argomenti a favore di un'agenda positiva per l'Europa.

Nessuna modifica dei trattati, nessuna ingegneria istituzionale può sostituire la volontà politica a favore dell'Europa. Mi rincuora il fatto che questa idea stia già guadagnando terreno. Come disse una volta Friedrich Hölderlin, "*Wo die Gefahr ist, wächst das Rettende auch*" (dove è il pericolo cresce anche ciò che salva).

Questi ostacoli politici devono essere superati soprattutto per rafforzare la legittimità e l'efficacia dell'Europa.

Per porre rimedio a questa situazione abbiamo bisogno di leadership, di azione, di appropriazione e di titolarità del progetto dell'Unione europea, inteso come parte del tessuto politico e sociale degli Stati membri. Dobbiamo capire che le politiche europee non

sono più una politica *straniera*: le politiche europee sono oggi la politica interna dei nostri Stati membri.

Dobbiamo sviluppare una nuova relazione di cooperazione, un "Kooperationsverhältnis" tra l'Unione, le sue istituzioni e gli Stati membri. Con "relazione di cooperazione", mi riferisco a un principio in base al quale le istituzioni e gli Stati membri vanno al di là della cooperazione leale già sancita dai trattati, in particolare dall'articolo 4 TUE, e collaborano in modo da massimizzare la compatibilità delle decisioni assunte ai vari livelli.

Per troppo tempo l'aspettativa, perlomeno nella "bolla" di Bruxelles, è stata quella di istituzioni dell'UE che avrebbero sempre cercato di fare più di quanto ad esse consentito dai trattati, mentre negli Stati membri l'aspettativa era quella di spingere le istituzioni a fare meno. Occorre superare questa condotta immatura.

Abbiamo bisogno di una gestione matura di mandati chiari affidati ai differenti attori e ai differenti livelli della nostra Unione, da quello locale, passando per quello regionale a quello nazionale fino alla sfera europea. E questi mandati devono essere pienamente rispettati da tutti sia in termini di estensione sia in termini di limiti.

Per passare da un approccio competitivo a un approccio cooperativo tra le istituzioni stesse dell'Unione e tra le istituzioni europee e gli Stati membri, occorre rafforzare il ruolo dei partiti politici a livello dell'Unione, per aggregare gli interessi politici, strutturare le priorità politiche e garantire la coerenza politica complessiva.

Per questo motivo le dinamiche elettorali innescate dalla designazione di "*Spitzenkandidaten*" alla presidenza della Commissione da parte delle principali famiglie politiche possono essere un passo nella giusta direzione.

Pur riconoscendo i limiti di questa iniziativa, ritengo comunque che possa rafforzare la natura europea di queste elezioni. Può aiutare i partiti pronti ad aderirvi a dar progressivamente vita a una sfera pubblica europea. È strano, o forse no, che le forze politiche che hanno sempre criticato la mancanza di responsabilità democratica in Europa rifiutino oggi queste nuove misure finalizzate appunto a rafforzare tale responsabilità. Senza dubbio la democrazia nazionale è indispensabile per la legittimità dell'Unione europea, ma avremmo torto a ostacolare il delinearsi di un'autonoma democrazia europea. Si tratta, certo, di un sistema ancora in divenire, ma tentare di impedirlo costituirebbe per noi solo una battuta d'arresto.

La dinamica appena descritta deve essere seguita da un'intesa post-elettorale non solo sulle personalità, ma anche sulle priorità politiche; non solo in seno a ciascuna istituzione, ma anche tra istituzioni. A livello più concreto, ciò significa un accordo tra il Parlamento, il Consiglio e la Commissione sulle priorità, positive e negative, di una nuova legislatura, cui potrebbe anche far seguito un nuovo accordo interistituzionale inteso a migliorare la regolamentazione in modo da evitare oneri amministrativi eccessivi.

In caso contrario non vi sarà mai un accordo convincente e coinvolgente sulle tematiche in merito alle quali l'Unione deve essere grande e su quelle in merito alle quali dovrebbe rimanere piccola.

Signore e signori,

è su queste basi che può essere raggiunto molto di più degli inevitabili adattamenti chirurgici dell'attuale quadro giuridico dell'Unione.

A mio parere, nel prossimo futuro non vi sarà una "convenzione di Filadelfia" europea, l'elaborazione di una costituzione ex novo. Lo sviluppo dell'Unione continuerà a seguire le modalità della "riforma permanente" e non quelle della "rivoluzione permanente".

Il successo di questa riforma permanente e la conformità di ogni sua fase alla visione complessiva che la ispira richiedono, a mio avviso, il rispetto di una serie di principi.

Primo, tutti i futuri sviluppi dell'Unione dovrebbero fondarsi sui trattati esistenti e sul metodo comunitario, poiché l'abbandono di questo quadro condurrebbe alla frammentazione, alla sovrapposizione delle strutture e in ultima analisi all'incoerenza e a scarsi risultati.

Secondo, l'eliminazione delle eccessive complessità e delle contraddizioni presenti nei trattati e tra i trattati e altri strumenti dovrebbe precedere ulteriori aggiunte. Sostanzialmente questo significa che gli strumenti intergovernativi come il meccanismo europeo di stabilità e il patto di bilancio dovrebbero essere quanto prima integrati nei trattati.

Terzo, qualsiasi nuova soluzione intergovernativa dovrebbe essere presa in considerazione solo eccezionalmente e su basi transitorie, in modo da evitare problemi di coerenza e responsabilità.

Quarto, l'Unione dovrebbe sempre aspirare, per quanto possibile, a un'evoluzione che la coinvolga tutta, che quindi coinvolga oggi i suoi 28 Stati membri. Nei casi in cui sia indispensabile un'integrazione più profonda in altre "formazioni", in particolare tra i membri attuali e futuri della moneta unica, l'Unione dovrebbe rimanere aperta a tutti coloro che intendano partecipare. Il metodo da privilegiare per un'integrazione più stretta tra un gruppo di Stati membri è la cooperazione rafforzata prevista dai trattati.

Quinto, ogni ulteriore sviluppo dell'Unione dovrebbe fondarsi su una chiara successione di fasi in cui le mosse future andrebbero compiute sfruttando principalmente tutte le opportunità offerte dai trattati nella loro attuale formulazione, senza riserve non previste dai trattati vigenti, in modo da dover ricorrere alla modifica dei trattati solo laddove il diritto derivato non sia ammesso dai medesimi.

Sesto, non devono essere i più reticenti a dettare il ritmo dello sviluppo. La velocità dell'Europa non deve essere dettata dal più lento.

Settimo, un'ennesima modifica dei trattati, laddove fosse ritenuta necessaria, dovrà essere esaurientemente motivata e discussa, coinvolgendo anche la sfera pubblica, prima di essere negoziata e di essere oggetto di una proposta di ratifica.

Al momento attuale è innegabile che esista un problema particolare, che riguarda il rapporto tra la moneta unica, la zona dell'euro e l'UE, nel suo complesso. Credo però che sotto questo profilo la filosofia dei trattati offra utili orientamenti.

A norma dei trattati la moneta unica riguarda tutti gli Stati membri, tranne quelli che godono di una clausola di esenzione permanente (*opt-out*). E la verità è che solo uno Stato membro, il Regno Unito, gode di una tale clausola.

Persino per quanto riguarda la Danimarca, direi che il suo è più propriamente descritto come uno status di "potenziale *opt-in*" che di *opt-out*. Tutti gli altri Stati membri si sono impegnati ad aderire all'euro. Ciò richiederà tempo e senza dubbio una preparazione più profonda che in passato.

Sarebbe tuttavia un errore trasformare una logica di convergenza in una struttura caratterizzata dalla divergenza, tanto più che l'esperienza pratica acquisita man mano che veniva messa a punto la risposta alla crisi ha dimostrato che le divisioni nel dibattito non sono tra i membri attuali e futuri della zona euro. Dal Patto euro plus al patto di bilancio, dal meccanismo di vigilanza unico al meccanismo unico di risoluzione delle crisi: ogni volta che 17 o 18 Stati membri hanno intrapreso un progetto più ambizioso, quasi tutti gli altri si sono uniti e hanno dato il loro contributo. In effetti le forze centripete si sono ripetutamente dimostrate più forti di quelle centrifughe.

La tendenza di alcuni a sognare una *rifondazione* dell'Unione attraverso una zona euro più piccola e limitata rispetto all'UE-28 non costituisce la risposta a deficienze sistemiche o all'assenza di potenzialità dell'UE-28, ma è l'espressione della nostalgia di una configurazione più rassicurante, di un ritorno a quell'errata percezione di sicurezza che ha accompagnato i tempi più raccolti, meno difficili e apparentemente più coerenti di un'integrazione più intima. Ma il tempo non aspetta nessuno e la storia è andata avanti. La contrapposizione tra una qualsivoglia *Kerneuropa* (nucleo duro dell'Europa) e una qualsivoglia *periferia* indebolirà entrambe.

Forse è giunto il momento che io mi soffermi sul rapporto tra l'Unione europea e il Regno Unito. Sono fermamente convinto che l'Europa sia più forte con il Regno Unito tra i suoi membri e che il Regno Unito sia più forte in quanto membro dell'Unione europea che da

solo. Ciononostante, riconosco che per ragioni storiche, geopolitiche ed economiche il caso del Regno Unito può essere considerato speciale, e proprio per questo sarebbe un errore trasformare quella che è l'eccezione per il Regno Unito in una regola per tutti gli altri. Possiamo e dovremmo trovare il modo per tener conto della specificità del Regno Unito, nella misura in ciò non minacci la coerenza complessiva dell'Unione.

Non dovremmo tuttavia confondere questa specificità, pur talvolta condivisa da diversi governi su singoli temi, con una situazione complessiva dell'Unione.

Signore e signori,

dai principi sopra enunciati emerge una serie di settori di intervento su cui nei prossimi anni dovranno concentrarsi la discussione, l'azione e le decisioni riguardanti miglioramenti istituzionali concreti: 1) l'approfondimento dell'Unione economica e monetaria, in linea con il piano della Commissione; 2) una più efficace rappresentanza esterna dell'Unione; 3) il rafforzamento dei valori e della cittadinanza dell'Unione; 4) una migliore divisione del lavoro di regolamentazione; 5) la necessità di perfezionare la nostra unione politica.

Per l'approfondimento dell'Unione economica e monetaria il *Piano per un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita* resta la visione corretta. Associa una notevole ambizione a una tempistica adeguata. Innanzitutto la governance economica riformata va pienamente attuata. Raggiunto questo obiettivo si dovrebbe prendere in considerazione lo sviluppo graduale di una capacità di bilancio a livello della zona euro, integrato da un ulteriore coordinamento della politica fiscale e dei mercati del lavoro. Un tale sviluppo, che alla fine richiederà modifiche dei trattati, deve essere accompagnato da un'adeguata legittimità e responsabilità democratica. Un approccio più federalista a livello di bilancio in seno alla zona euro non deve coinvolgere solo i membri attuali della moneta unica, ma deve rimanere aperto a tutti i membri futuri e potenziali e rispettare l'integrità del mercato unico e delle politiche condotte dall'Unione nel suo insieme.

Una rappresentanza esterna più efficace richiede una divisione cooperativa del lavoro tra titolari di un mandato dell'Unione e di un mandato nazionale. L'attuale esperienza di collaborazione tra i presidenti del Consiglio europeo e della Commissione offre un utile orientamento in merito. L'alto rappresentante/vicepresidente della Commissione deve disporre di supplenti politici effettivi sia per la parte Commissione sia per la parte Consiglio. Le potenzialità offerte dalla rappresentanza esterna comune prevista dal trattato di Lisbona devono essere pienamente sfruttate. La combinazione tra politica estera e aspetti esterni delle politiche interne consente all'Unione di esercitare influenza nel mondo oltre a permettere una ripartizione più efficiente degli oneri tra Unione e Stati membri. È soprattutto essenziale dare un seguito ai primi passi compiuti verso una politica di sicurezza e difesa più unita. In questo sforzo rientra anche un altro aspetto molto importante: il raggiungimento di una rappresentanza esterna più coerente della zona euro nelle istituzioni finanziarie internazionali.

Per rafforzare i valori e la cittadinanza dell'Unione occorrono il pieno rispetto e la piena attuazione dello Stato di diritto nonché dei diritti, delle garanzie e delle libertà dell'Unione. Vanno inoltre consolidati strumenti quali il controllo dei diritti fondamentali nelle valutazioni dell'impatto degli atti legislativi e la "salvaguardia del quadro giuridico dello Stato di diritto" ad opera della Commissione. La lotta contro gli abusi dei diritti dell'Unione, in particolare del diritto alla libera circolazione, può e deve essere condotta attraverso lo strumento del diritto derivato senza rimettere in discussione il principio.

Per quanto concerne la divisione del lavoro di regolamentazione, occorre innanzitutto riconoscere che il grado di regolamentazione degli Stati membri dell'Unione non è inferiore a quello dell'Unione stessa. Se a livello istituzionale esistono indubbiamente casi di eccesso di zelo istituzionale anche da parte della Commissione, non si deve perdere di vista il fatto che il vero motore della regolamentazione dell'Unione è la necessità di rendere compatibili tra loro le norme dettagliate dei 28 Stati membri. Essere *grandi per le grandi cose e piccoli per le piccole* non significa, perciò, tanto stilare un elenco positivo e

un elenco negativo dei campi d'azione, quanto piuttosto definire l'intensità e l'invasività delle iniziative specifiche. La soluzione più appropriata sarebbe un nuovo accordo interistituzionale inteso a migliorare la regolamentazione che estendesse a tutto il processo legislativo il controllo dell'adeguatezza della regolamentazione, la valutazione dell'impatto e le misure di sburocratizzazione già introdotte dalla Commissione. In ultima analisi, si tratta di una questione di revisione periodica del consenso politico attorno alle priorità politiche che potrebbe essere favorita dall'introduzione di termini di efficacia o di un principio di discontinuità legislativa tra una legislatura del Parlamento europeo e quella successiva.

Per quanto riguarda il necessario perfezionamento dell'unione politica e il potenziamento della legittimità democratica, che dovrebbero essere alla base di quella che chiamo l'"Europa 3.0", essi dovrebbero fondarsi sul metodo comunitario, sistema di pesi e contrappesi incentrato sulla correttezza tra istituzioni e Stati membri, che costituisce il miglior punto di partenza per una democrazia sovranazionale più avanzata. Tale democrazia sovranazionale non deve essere costruita come una combinazione di veti a più livelli, ma piuttosto come un sistema in cui la responsabilità risiede al livello in cui le decisioni esecutive sono adottate. Nella misura in cui tali decisioni sono adottate a livello del potere esecutivo europeo (segnatamente la Commissione) è il potere legislativo europeo, ossia il Parlamento europeo e, nell'esercizio delle sue funzioni legislative, il Consiglio, che deve garantire la legittimità e la responsabilità democratica. Per contro, spetta ai parlamenti nazionali garantire la legittimità e la responsabilità delle decisioni assunte a livello di Stati membri, anche per l'azione degli Stati membri in seno al Consiglio. Anche i rapporti tra i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo dovrebbero costituire un elemento privilegiato del *Kooperationsverhältnis* da me propugnato.

È questa logica che dovrebbe ispirare la futura evoluzione verso una Commissione riformata, intesa come esecutivo dell'Unione e dotata anche di funzioni di tesoreria, che risponderebbe a un potere legislativo bicamerale composto dal Parlamento europeo e dal Consiglio. Per garantire il corretto equilibrio tra genesi politica e indipendenza funzionale della Commissione, l'attuale sistema della mozione di censura nei confronti della Commissione dovrebbe essere sostituito da un meccanismo di sfiducia costruttiva, in base al quale la Commissione europea cadrebbe solo se la maggioranza assoluta del Parlamento europeo proponesse un nuovo presidente della Commissione europea.

Infine per garantire piena coerenza ed efficienza tra i diversi ruoli esecutivi nell'Unione, come pure la loro legittimità e responsabilità democratica, si potrebbero prendere in considerazione ulteriori innovazioni. A medio termine la carica di vicepresidente della Commissione responsabile degli Affari economici e monetari e dell'euro potrebbe essere fusa con quella di presidente dell'Eurogruppo. Un'innovazione più radicale, quale la fusione della carica di presidente della Commissione europea con quella di presidente del Consiglio europeo, sarebbe senza dubbio una questione da prendere in considerazione a più lungo termine.

Tuttavia, con la probabile evoluzione dell'integrazione europea, segnatamente nella zona dell'euro, è ragionevole ipotizzare questa fusione, in quanto aumenterà la coerenza e la visibilità del sistema politico dell'Unione europea sia al suo interno sia verso l'esterno. Sono possibili anche alcune fasi di transizione e alcune soluzioni intermedie. È però importante osservare che questi sviluppi istituzionali potranno avere successo solo se prima di tutto realizzeremo i passi avanti indispensabili sul fronte politico e della convergenza delle politiche.

Ancora una volta direi: *It's the politics, stupid!*

A rendere tutto ciò possibile o impossibile è la politica; dopo vengono gli sviluppi istituzionali e non viceversa.

Signore e signori, giungo ora alle conclusioni.

L'integrazione europea non cesserà di essere un processo per tappe. Lo abbiamo sempre saputo: *"L'Europe ne se fera pas d'un coup, ni dans une construction*

d'ensemble" (L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme), come recita la dichiarazione Schuman.

Questo approccio pragmatico non è mai stato in contrasto con l'impegno verso la realizzazione di una visione. È questa la nostra ambizione, il nostro sogno, il nostro "sogno lucido", per usare le parole del filosofo tedesco Sloterdijk.

Il progetto europeo resta il più visionario della storia recente. La sua energia e la sua capacità di attrazione sono sorprendenti. La sua capacità di adattamento non ha eguali nella storia. Tutto ciò però è possibile solo se determinate condizioni sono soddisfatte: se la leadership è chiara, se la cooperazione raggiunge nuovi livelli di maturità e se la politica dell'Europa gioca d'attacco.

È questa la posta in gioco alle prossime elezioni europee, che sono la migliore opportunità per difendere quello che abbiamo conseguito e costruire un consenso su ciò che deve essere realizzato, per sostenere ciò che l'Europa è effettivamente e propugnare una visione di ciò che l'Europa dovrebbe essere.

Queste elezioni rivestono un'importanza enorme.

Nel corso dei dieci anni trascorsi a capo della Commissione europea ho cercato di contribuire a porre le basi di un'Unione europea pragmatica, coerente e resiliente. Per quanto la risposta dell'Unione europea possa non essere stata sempre all'altezza delle ambizioni iniziali, credo tuttavia che la Commissione abbia svolto e continuerà a svolgere un ruolo essenziale.

Ci siamo adoperati per preservare l'unità dell'Europa, per mantenerla aperta e renderla più forte: più forte, perché le economie degli Stati membri stanno diventando più competitive per fronteggiare la concorrenza internazionale e più forte perché, a livello europeo, la nostra governance economica e finanziaria è stata incredibilmente rafforzata.

Queste sono le premesse da cui partire. Si tratta di un progetto unico, un progetto necessario, un progetto di cui essere fieri.

Ho avuto il privilegio di poter contribuire a rispondere ad alcuni degli eventi più minacciosi della storia dell'Unione europea ed è un onore, per me, aver potuto avviare riforme fondate sugli insegnamenti tratti da tali esperienze. Per tutti i soggetti coinvolti, tuttavia, il vero riconoscimento verrà non dall'aver iniziato gli sforzi necessari ma dall'averli condotti a termine.

Continuiamo quindi la nostra opera.

Intraprendiamo quindi *"la réforme de tous les jours"* (riforma che si rinnova ogni giorno).

Continuiamo il lavoro con quello che uno dei miei predecessori François-Xavier Ortoli chiamava il *"courage de tous les jours"* (il coraggio quotidiano).

E per coloro che come me e, mi auguro, come voi, condividono questa passione, questo amore per l'Europa, l'invito è: continuiamo ad operare con l'obiettivo di creare condizioni che consentano a tutti, in Europa, di vivere in una società dignitosa. Perché in fondo non si tratta di concetti astratti, di cifre, di teoria economica, ma di valori. E sono convinto che i valori dell'Europa siano la pace, la libertà e la solidarietà.

(Fonte: Commissione Europea, 8 Maggio 2014)

L'INNOVAZIONE NEL SETTORE MARINO: UNA FONTE DI CRESCITA SOSTENIBILE PER L'UE

I due terzi del nostro pianeta sono coperti da mari e oceani che, se gestiti in maniera responsabile, possono costituire fonti di cibo, farmaci ed energia proteggendo contemporaneamente gli ecosistemi per le generazioni future. Tuttavia, perché tutto ciò sia possibile è necessario disporre di maggiori conoscenze. La Commissione ha dunque presentato oggi un piano d'azione per l'innovazione dell'"economia blu", per contribuire ad un uso sostenibile delle risorse oceaniche e stimolare la crescita e l'occupazione in Europa.

Maria Damanaki, Commissaria europea per gli Affari marittimi e la pesca, ha dichiarato: *"Oggi gettiamo le fondamenta affinché le future generazioni europee possano disporre delle conoscenze e delle competenze per gestire al meglio i nostri oceani e trarne i massimi benefici possibili rispettando contemporaneamente l'equilibrio dell'ecosistema marino."* Ha poi aggiunto: *"Ad esempio, la nostra iniziativa di creare una mappa digitale di tutti i fondali delle acque europee aumenterà la prevedibilità per le imprese, agevolando gli investimenti, abbassando i costi e stimolando innovazioni ulteriori per una crescita blu sostenibile."*

La Commissione ha identificato una serie di ostacoli da superare: la nostra conoscenza dei mari è ancora limitata, manca un coordinamento tra i centri di ricerca dei diversi Stati membri nel settore marittimo, che in futuro avrà bisogno di un maggior numero di ingegneri e scienziati per l'applicazione di nuove tecnologie nell'ambiente marino.

Máire Geoghegan-Quinn, Commissaria europea per la Ricerca, l'innovazione e la scienza ha dichiarato: *"Probabilmente conosciamo meglio la superficie della Luna e perfino di Marte dei fondali marini. L'innovazione marittima ha un potenziale enorme per la nostra economia, e ci aiuterà a far fronte a sfide come il cambiamento climatico e la sicurezza alimentare. La crescita blu rappresenta dunque un aspetto centrale di Orizzonte 2020, il nostro nuovo programma di ricerca e innovazione."*

Il piano d'azione della Commissione presentato oggi si propone di:
elaborare una mappa digitale dell'intero fondale marino delle acque europee entro il 2020;
creare una piattaforma di informazione online, operativa entro la fine del 2015, sui progetti di ricerca marina nell'ambito del programma [Orizzonte 2020](#) e sui lavori di ricerca marina finanziati a livello nazionale e condividere i risultati dei progetti portati a termine;
istituire un forum sull'economia blu destinato al mondo della scienza e delle imprese, che coinvolga il settore privato, gli scienziati e le ONG per contribuire a modellare l'economia blu del futuro e condividere idee e risultati. Una prima riunione si terrà a margine dell'evento Giornata marittima 2015 al Pireo, in Grecia;

incoraggiare gli operatori della ricerca, delle imprese e dell'istruzione ad individuare le esigenze e le competenze della forza lavoro di domani nel settore marittimo entro il 2016;

esaminare la possibilità di costituire, dopo il 2020, una [Comunità per la conoscenza e l'innovazione](#) (CCI) per l'economia blu che riunisca i principali soggetti interessati provenienti dal mondo della ricerca, delle imprese e dell'istruzione dopo il 2020. Le CCI, che fanno parte dell'Istituto europeo di innovazione e tecnologia (IET), possono promuovere l'innovazione in vari modi, per esempio mediante programmi di formazione e istruzione, agevolando il percorso dalla ricerca al mercato e promuovendo progetti di innovazione e incubatori di imprese.

Contesto

L'economia marittima o "economia blu" ha una portata molto ampia nell'UE, con oltre 5 milioni di lavoratori in settori molto diversi tra loro quali la pesca, i trasporti, la biotecnologia marina e le energie rinnovabili offshore.

Tra il 2007 e il 2013, la Commissione europea ha contribuito con una media di 350 milioni di EUR all'anno alla ricerca marina e marittima nell'ambito del settimo programma quadro. Una parte considerevole di tale ricerca è effettuata anche mediante i programmi degli Stati membri (circa 300 milioni di EUR all'anno in Francia e Germania, ad esempio). La crescita blu rappresenta un "settore prioritario" nel nuovo programma Orizzonte 2020, con un bilancio di 145 milioni di EUR per il solo biennio 2014-2015 ed ulteriori possibilità di finanziamento in altri comparti del programma.

Il 30% circa dei fondali circostanti l'Europa non è ancora stato oggetto di ricerche. La percentuale varia dal 5% del Golfo di Biscaglia e della costa iberica ad oltre il 40% del Mare del Nord, del Mar Ionio e del Mediterraneo centrale. Una migliore comprensione di ciò che accade al di sotto del livello del mare consentirà di conoscere meglio le risorse oceaniche e di capire come sfruttarle in modo sostenibile.

Le carenze in termini di competenze sono già evidenti nel settore dell'energia eolica. Nel 2012 tale settore offshore ha costituito il 10% della capacità eolica annuale installata e ha impiegato direttamente e indirettamente 58 000 persone in tutta Europa. Si prevede che entro il 2020 la percentuale di energia eolica offshore raggiungerà il 30% della capacità eolica annuale installata. Ciò significa 191 000 posti di lavoro entro il 2020, destinati a salire a 318 000 entro il 2030. Ma la carenza di personale specializzato in questo settore potrebbe ulteriormente aggravarsi, passando dagli attuali 7 000 equivalenti a tempo pieno a 14 000, se non verranno sviluppate le necessarie competenze, ad esempio nei settori della manutenzione e della fabbricazione.

Per ulteriori informazioni

L'innovazione nell'economia blu: realizzare il potenziale dei nostri mari e oceani per l'occupazione e la crescita:

http://ec.europa.eu/maritimeaffairs/policy/marine_knowledge_2020/index_it.htm

[MEMO/14/336](#): Domande e risposte sull'innovazione nell'economia blu

[MEMO/14/337](#): Innovazione nell'economia blu: esempi di ricerca marina dell'UE

Opuscolo sui progetti di ricerca UE per gli "Oceani di domani" (file PDF): http://ec.europa.eu/research/bioeconomy/pdf/ocean-of-tomorrow-2014_en.pdf

Orizzonte 2020: <http://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/>

La crescita blu nell'UE – alcuni studi:

<https://webgate.ec.europa.eu/maritimeforum/en/community/msexperts/articles/blue-growth-eu-set-studies>

Contatti:

Helene Banner (+32 2 295 24 07)

Lone Mikkelsen (+32 2 296 05 67)

Michael Jennings (+32 2 296 33 88) Twitter: [@ECSpokesScience](#)

Monika Wcislo (+32 2 298 65 95)

Per il pubblico: contattare **Europe Direct** telefonicamente allo **00 800 6 7 8 9 10 11** o per [e-mail](#)

(Fonte: Commissione Europea, 8 Maggio 2014)

AFFARI SOCIALI

OCCUPAZIONE: LA COMMISSIONE ACCOGLIE CON FAVORE L'ADOZIONE DA PARTE DEL CONSIGLIO DELLA DIRETTIVA DI APPLICAZIONE RELATIVA AL DISTACCO DEI LAVORATORI

La Commissione europea ha accolto con soddisfazione l'adozione definitiva da parte del Consiglio dei ministri dell'UE in data odierna di nuove misure per una più efficace applicazione delle norme UE sul distacco dei lavoratori. La nuova direttiva di applicazione relativa al distacco dei lavoratori garantirà il rispetto nella pratica dei diritti dei lavoratori distaccati e rafforzerà il quadro giuridico per i prestatori di servizi. Gli Stati membri devono attuare la nuova direttiva di applicazione nella legislazione nazionale entro due anni e venti giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'UE.

"L'adozione della direttiva sull'applicazione delle norme UE relative ai lavoratori distaccati invia un segnale chiaro alla vigilia delle elezioni europee: l'Europa non accetta le frodi o gli abusi a danno dei lavoratori distaccati o altre forme di dumping sociale", ha dichiarato László Andor, Commissario europeo per l'Occupazione, gli affari sociali e l'inclusione. "Esorto gli Stati membri ad attuare queste norme il più rapidamente possibile e apprezzo le iniziative già annunciate dalla Francia per l'adozione di tali misure".

La [direttiva relativa al distacco dei lavoratori](#) del 1996 (96/71/CE) stabilisce solide misure di salvaguardia per tutelare i diritti dei lavoratori distaccati e impedire il dumping sociale e prevede un insieme di norme centrali e obbligatorie in materia di termini e condizioni di occupazione che devono trovare applicazione quando un lavoratore è distaccato in un altro Stato membro. La nuova direttiva di applicazione contribuirà a garantire che tali norme siano applicate più efficacemente nella pratica, soprattutto in alcuni settori come la costruzione e il trasporto di merci su strada, in cui per esempio le cosiddette "società di comodo" (senza alcuna attività economica reale nel loro paese "di origine") utilizzano "distacchi" fittizi per eludere le leggi nazionali in materia di sicurezza sociale e condizioni di lavoro. La proposta assicurerà inoltre una migliore tutela dei diritti dei lavoratori distaccati

impedendo le frodi soprattutto nelle catene di subappalto, in cui i diritti dei lavoratori distaccati a volte non sono rispettati.

In particolare, la direttiva di applicazione:

sensibilizza maggiormente i lavoratori e le imprese rispetto ai loro diritti e obblighi per quanto riguarda i termini e le condizioni di occupazione;

migliora la cooperazione tra autorità nazionali competenti in materia di distacco (obbligo di rispondere alle richieste di assistenza da parte delle autorità competenti di altri Stati membri; un termine di due giorni lavorativi per rispondere alle richieste urgenti di informazioni e un termine di 25 giorni lavorativi per le richieste non urgenti);

precisa la **definizione di "distacco"**, aumentando in tal modo la certezza del diritto per i lavoratori distaccati e i prestatori di servizi, e intervenendo nel contempo nei confronti delle "società di comodo" che utilizzano il distacco per eludere la legge;

definisce le responsabilità degli Stati membri nel **verificare il rispetto** delle norme stabilite dalla direttiva del 1996 (gli Stati membri designano autorità preposte all'applicazione della legge specificamente incaricate di verificare il rispetto delle norme; gli Stati membri in cui i prestatori di servizi sono stabiliti devono adottare le necessarie misure di vigilanza e di applicazione);

richiede alle imprese che distaccano lavoratori di:

designare una persona di contatto che sia in collegamento con le autorità preposte all'applicazione della legge,

dichiarare la loro identità, il numero di lavoratori da distaccare, le date di inizio e di fine del distacco, l'indirizzo del luogo di lavoro e la natura dei servizi,

tenere a disposizione documenti di base quali i contratti di lavoro, le buste paga e i fogli di presenza dei lavoratori distaccati;

migliora l'**applicazione dei diritti e il trattamento delle denunce**, prescrivendo che sia gli Stati membri ospitanti che quelli di origine garantiscano che i lavoratori distaccati, con il sostegno delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e di altre parti interessate, possano presentare denunce e adottare azioni legali e/o amministrative nei confronti dei propri datori di lavoro qualora i loro diritti non siano rispettati;

garantisce che le **sanzioni amministrative e le ammende** imposte ai prestatori di servizi da uno Stato membro in seguito all'inosservanza delle prescrizioni della direttiva del 1996 possano essere applicate o recuperate in un altro Stato membro. Le sanzioni per inosservanza della direttiva devono essere **effettive, proporzionate e dissuasive**.

Contesto

Il diritto delle imprese a prestare servizi in un altro Stato membro dell'Unione europea, e a distaccare temporaneamente lavoratori per la prestazione di tali servizi, si basa sull'articolo 56 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE).

L'attuale **direttiva relativa al distacco dei lavoratori (direttiva 96/71/CE)** ha istituito misure di salvaguardia per tutelare i diritti sociali dei lavoratori distaccati e per impedire il dumping sociale, imponendo agli Stati membri di garantire che i lavoratori distaccati siano soggetti alle disposizioni legislative, regolamentari o amministrative del paese ospitante in materia di:

periodi massimi di lavoro e periodi minimi di riposo;

durata minima delle ferie annuali retribuite;
tariffe minime salariali, comprese le tariffe maggiorate per lavoro straordinario;
condizioni di cessione temporanea dei lavoratori, in particolare la cessione temporanea di lavoratori da parte di imprese di lavoro temporaneo;
salute, sicurezza e igiene sul lavoro;
provvedimenti di tutela in termini di condizioni di lavoro e di occupazione di gestanti o puerpere, bambini e giovani;
parità di trattamento fra uomo e donna nonché altre disposizioni in materia di non discriminazione.

Per ulteriori informazioni

Cfr. anche [MEMO/14/344](#)

[Notizie sul sito web della DG EMPL](#)

[Sito web di László Andor](#)

[László Andor su Twitter](#)

Contatti:

[Jonathan Todd](#) (+32 2 299 41 07)

[Cécile Dubois](#) (+32 2 295 18 83)

Per il pubblico: contattare **Europe Direct** telefonicamente allo **00 800 6 7 8 9 10 11** o per [email](#)

(Fonte: Commissione Europea, 13 Maggio 2014)

AGRICOLTURA E ACQUACOLTURA

PRODOTTI ITTICI TARGATI UE - LA COMMISSARIA DAMANAKI SOSTIENE GLI ACQUACOLTORI EUROPEI PRESENTI A SEAFood EXPO GLOBAL 2014

L'acquacoltura è sana e può contribuire a porre freno alla pesca eccessiva e a proteggere gli stock di pesce selvatico. Questo è il messaggio che Maria Damanaki, Commissaria europea per gli Affari marittimi e la pesca, diffonderà oggi a Bruxelles durante un evento speciale nel quadro di *Seafood Expo Global*.

Nel corso dell'evento - che fa parte dell'iniziativa "Inseparabili" lanciata dalla Commissione per promuovere prodotti ittici sostenibili - la Commissaria Damanaki metterà in evidenza le caratteristiche specifiche dell'acquacoltura (o itticoltura) europea, uno dei settori alimentari in più rapida crescita su scala mondiale: *"Con l'aumento della popolazione mondiale, aumenta anche la domanda di pesce. Senza acquacoltura non avremmo pesce a sufficienza da mangiare e la sostenibilità a lungo termine dei nostri stock ittici selvatici sarebbe a rischio. Freschi, locali e sani, i prodotti ittici allevati nell'UE soddisfano la richiesta di standard elevati proveniente dai consumatori - e hanno un gusto squisito."*

Nel quadro della riforma della politica comune della pesca, l'UE si è impegnata a sostenere ulteriormente il settore dell'acquacoltura. Una recente serie di orientamenti contiene le priorità comuni e gli obiettivi generali fissati per il settore dell'acquacoltura europea, che includono il miglioramento dell'accesso allo spazio e all'acqua, mantenendo elevati standard sanitari e ambientali, riducendo gli oneri amministrativi e aumentando la competitività. Il sostegno finanziario per conseguire questi obiettivi sarà messo a disposizione attraverso il nuovo Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e verranno finanziate anche attività di ricerca per facilitare lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura europea.

Alla commissaria Damanaki si affiancheranno due cuochi d'eccellenza, l'italiano Gianfranco Vissani e il britannico Kevin MacGillivray. Nel corso dell'anno un progetto scolastico gestito dall'UE contribuirà a creare ancora maggior consapevolezza circa i benefici di un'alimentazione ricca di pesci d'allevamento.

Contesto

L'acquacoltura, conosciuta anche come itticoltura, è l'allevamento di animali di mare e di acqua dolce e di piante. Praticata in tutta Europa, produce molte specie di pesci, molluschi, crostacei e alghe utilizzando diversi metodi - da quelli tradizionali quali corde, reti e vasche, a quelli più sofisticati che utilizzano sistemi di ricircolo idrico.

Circa la metà della produzione dell'UE è costituita da molluschi (i mitili e le ostriche sono le specie più amate) insieme a pesci marini (salmone, orata, spigola) e pesci di acqua dolce (trota e carpa). La normativa rigorosa dell'Unione europea in materia di igiene e tutela dei consumatori - che si applica anche ai pesci selvatici e di allevamento - garantisce che sulle nostre tavole possano arrivare solo prodotti sicuri e sani.

L'UE importa il 68% dei prodotti ittici destinati al consumo, mentre solo il 10% di ciò che consuma è allevato sul suo territorio. Mangiando pesci allevati localmente dipenderemo meno dalle importazioni estere e avremo accesso a prodotti freschissimi. Più di 80 000 persone sono già direttamente impiegate nel settore europeo dell'acquacoltura e si prevede che questa cifra aumenterà in quanto la quota di prodotti ittici che consumiamo e che proviene dagli acquacoltori dell'UE è in costante aumento.

Il *Seafood Expo Global* di Bruxelles, che si terrà al parco esposizioni di Heysel dal 6 all'8 maggio, è il più grande evento al mondo nel settore del commercio di prodotti ittici e riunisce oltre 1 600 espositori provenienti da più di 70 paesi. La Commissione europea partecipa con un proprio stand (padiglione 7, stand 1411) dove i membri del pubblico e la stampa avranno l'opportunità di incontrare esperti e discutere dei tanti argomenti che riguardano la pesca e gli affari marittimi.

Per ulteriori informazioni

Campagna "*Inseparabili*" – Prodotti ittici allevati nell'UE:

<http://ec.europa.eu/fisheries/inseparable/en/farmed-eu>
[MEMO/14/335](#)

Contatti

Helen Banner (+32 2 295 24 07) - **Lone Mikkelsen** (+32 2 296 05 67)

Per il pubblico: contattare **Europe Direct** telefonicamente **00 800 6 7 8 9 10 11** o per **email**

(Fonte: Commissione Europea, 7 Maggio 2014)

SECONDO LA CORTE DEI CONTI EUROPEA, LA POLITICA AGRICOLA COMUNE DOVREBBE TENER MEGLIO CONTO DELLE QUESTIONI RELATIVE ALLE RISORSE IDRICHE

Secondo la Corte dei conti europea, la politica agricola comune dovrebbe tener meglio conto delle questioni relative alle risorse idriche

Una relazione pubblicata oggi dalla Corte dei conti europea rileva che l'UE è riuscita solo in parte a integrare nella politica agricola comune (PAC) gli obiettivi della politica UE in materia di acque. L'audit ha evidenziato debolezze nei due strumenti (la condizionalità e lo sviluppo rurale) attualmente usati per integrare nella PAC le questioni relative alle risorse idriche e ha individuato ritardi e debolezze nell'attuazione della direttiva quadro sulle acque.

“In Europa, l'agricoltura consuma, in maniera del tutto logica, una grande quantità di acqua, assorbendo un terzo circa dell'acqua complessivamente utilizzata, ed esercita pressioni sulle risorse idriche attraverso, ad esempio, l'inquinamento idrico da nutrienti,” ha

dichiarato **Kevin Cardiff, il Membro della Corte responsabile della relazione.** “Sebbene si siano registrati dei progressi, la Commissione e gli Stati membri devono integrare meglio le questioni relative alle risorse idriche nella politica agricola comune, al fine di garantire un uso sostenibile a lungo termine di tali risorse”.

La PAC rappresenta poco meno del 40 % del bilancio dell'UE (per il 2014, oltre 50 miliardi di euro) e mediante tale politica l'UE vuole influire sulle pratiche agricole che hanno un impatto sulle risorse idriche.

L'audit della Corte ha esaminato se gli obiettivi della politica UE in materia di acque trovino riscontro effettivo ed efficace nella PAC, a livello sia strategico sia di attuazione. Sono stati analizzati i due strumenti utilizzati per integrare nella PAC gli obiettivi della politica UE in materia di acque: la condizionalità, un meccanismo che subordina determinati pagamenti della PAC al rispetto di specifici requisiti ambientali, e il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, che fornisce incentivi finanziari per azioni che vanno al di là di quanto richiesto dalla normativa obbligatoria per migliorare la qualità delle acque.

L'audit ha rilevato che la condizionalità e i finanziamenti per lo sviluppo rurale hanno sinora avuto un impatto positivo sul conseguimento degli obiettivi di miglioramento della quantità e qualità delle risorse idriche, ma che tali strumenti sono limitati in rapporto alle ambizioni della PAC e agli ancor più ambiziosi obiettivi stabiliti dai regolamenti PAC per il periodo 2014-2020.

La Corte ha concluso anche che vi è scarsa conoscenza, a livello UE e negli Stati membri, delle pressioni esercitate dalle attività agricole sulle risorse idriche e della loro evoluzione nel tempo.

“Gli Stati membri devono fare di più per allineare i programmi di sviluppo rurale e gli interventi a tutela delle risorse idriche, e devono eliminare i ritardi nell'applicazione della direttiva quadro sulle acque.” **ha affermato Cardiff,** “Anche se i riscontri già pervenuti alla Commissione sono positivi, resta ancora molto da fare.”

Note agli editori:

Le relazioni speciali della Corte dei conti europea sono pubblicate nel corso dell'anno e presentano i risultati di audit selezionati su specifici settori del bilancio UE o su temi relativi alla gestione.

La presente relazione speciale (n. 4/2014) intitolata "L'integrazione nella PAC degli obiettivi della politica UE in materia di acque: un successo parziale", ha valutato se gli obiettivi della politica UE in materia di acque siano stati integrati con successo nella PAC, ma ha trovato che, sinora, ciò è avvenuto solo in parte a causa di uno squilibrio tra l'ambizione degli obiettivi della PAC e la capacità degli strumenti utilizzati di produrre un cambiamento. L'audit ha evidenziato debolezze nei due strumenti attualmente usati dalla Commissione per integrare nella PAC le questioni relative alle risorse idriche (ossia, la condizionalità e lo sviluppo rurale) e ha individuato ritardi e debolezze nell'attuazione della direttiva quadro sulle acque.

Sebbene gli auditor della Corte abbiano concluso che la condizionalità e i finanziamenti per lo sviluppo rurale hanno prodotto risultati positivi per il miglioramento della quantità e della qualità delle acque, essi hanno tuttavia rilevato che tali strumenti sono limitati in rapporto alle ambizioni della PAC e agli ancor più ambiziosi obiettivi stabiliti dai regolamenti PAC per il periodo 2014-2020. La Corte ha rilevato inoltre che i sistemi di monitoraggio e valutazione, sia quelli direttamente correlati alla PAC sia quelli che forniscono dati più generali, non hanno reso disponibili le informazioni necessarie per prendere decisioni documentate sulle pressioni esercitate dalle attività agricole sulle risorse idriche, pur constatando alcune iniziative utili.

Sulla base di quanto riscontrato, la Corte raccomanda quanto segue:

la Commissione UE dovrebbe proporre le modifiche necessarie degli attuali strumenti (condizionalità e sviluppo rurale) o, se necessario, nuovi strumenti capaci di rispondere agli obiettivi più ambiziosi relativi all'integrazione nella PAC degli obiettivi della politica UE in materia di acque;

gli Stati membri dovrebbero ovviare alle debolezze evidenziate in rapporto alla condizionalità e migliorare l'uso dei finanziamenti per lo sviluppo rurale per meglio rispondere agli obiettivi della politica UE in materia di acque;

la Commissione e gli Stati membri devono porre rimedio ai ritardi nell'attuazione della direttiva quadro sulle acque e migliorare la qualità dei piani di gestione dei bacini idrografici descrivendo le singole misure e rendendole sufficientemente chiare e concrete a livello operativo;

la Commissione dovrebbe fare in modo da disporre di informazioni che, quanto meno, consentano di misurare l'evoluzione delle pressioni esercitate dalle pratiche agricole sulle risorse idriche, mentre agli Stati membri stessi viene chiesto di fornire dati sulle risorse idriche in maniera più tempestiva, affidabile e coerente.

Una breve intervista video al Membro della Corte responsabile della relazione è disponibile al seguente indirizzo: <https://www.youtube.com/user/EUAuditorsECA>

(Fonte: Commissione Europea, 13 Maggio 2014)

CULTURA

AL FESTIVAL DI CANNES 21 FILM COFINANZIATI DA FONDI MEDIA DEL PROGRAMMA *EUROPA CREATIVA*

Alla 67a edizione del Festival di Cannes (14-25 maggio) saranno presentati più di 20 film diretti da alcuni tra i principali nomi del cinema europeo e cofinanziati da fondi MEDIA del programma dell'UE *Europa creativa*, tra cui sette pellicole in gara per il massimo riconoscimento, la Palma d'oro. La Commissaria europea per la cultura Androulla Vassiliou sarà al festival per presentare il terzo premio annuale MEDIA dell'Unione europea, destinato al regista e al produttore del migliore progetto cinematografico originale con il contributo di *Europa creativa*. I vincitori saranno annunciati durante una cerimonia nel Palais des Festivals il 17 maggio. La Commissaria incontrerà inoltre giovani cineasti e rappresentanti del settore per discutere il nuovo programma *Europa creativa*, avviato a gennaio con una dotazione di circa 1,5 miliardi di euro per i prossimi sette anni, in crescita del 9% rispetto alla dotazione precedente. La Commissaria interverrà altresì ad un dibattito organizzato dalla Commissione su come ampliare il pubblico dei film europei e sarà ospite d'onore all'inaugurazione della sezione "Quinzaine des Réalisateurs" il 15 maggio.

"Sono lieta di constatare che i film europei finanziati dal programma MEDIA sono ancora una volta sotto i riflettori a Cannes. Oltre il 50% del nostro nuovo programma Europa creativa sarà dedicato a sostenere lo sviluppo e la distribuzione di film europei unitamente alla formazione di registi e tecnici cinematografici. Questo investimento rappresenta una garanzia di diversità culturale e linguistica, di scelta più vasta per il pubblico cinematografico e di maggiore competitività del settore. Sono orgogliosa di aver ottenuto un aumento degli stanziamenti per Europa creativa in un periodo nel quale è diffusa la tendenza a tagliare le spese per la cultura, di aver svolto un ruolo importante nella difesa dell'eccezione culturale e di aver contribuito affinché le nuove norme sugli aiuti di Stato continuino ad assicurare finanziamenti pubblici alla cinematografia," ha dichiarato la Commissaria Vassiliou alla vigilia di quella che sarà la sua ultima visita a Cannes a titolo di Commissaria responsabile per la cultura.

Tra i film che hanno ricevuto il sostegno di MEDIA figura la pellicola prescelta per aprire il festival, *Grace de Monaco*, con Nicole Kidman nel ruolo dell'eroina di Hollywood che ha sposato un principe. Gli altri (l'elenco completo è riportato sotto) sono nuove opere dei più celebri registi europei, come Michel Hazanavicius (vincitore di cinque Oscar nel 2012 per *The Artist*), Mike Leigh (vincitore della Palma d'oro nel 1996 per *Secrets & Lies - Segreti e bugie*), Ken Loach (Palma d'oro nel 2006 per *The Wind That Shakes The Barley – Il vento che accarezza l'erba*), il leggendario Jean-Luc Godard e i belgi Jean-Pierre e Luc Dardenne (vincitori della Palma d'oro nel 1999 per *Rosetta* e del Gran premio della giuria nel 2011 per *Le Gamin au Vélo – Il ragazzo con la bicicletta*). Wim Wenders (vincitore della Palma d'oro nel 1984 con *Paris, Texas*) è presente nella sezione "Un certain regard".

I 21 film cofinanziati dall'UE che saranno proiettati a Cannes rappresentano la pluralità di paesi, lingue, generi e talenti dell'Europa. Nell'insieme hanno ricevuto fino ad ora finanziamenti da MEDIA per un totale di oltre 1,3 milioni di euro, ma si tratta di una cifra che con tutta probabilità aumenterà notevolmente in seguito alla visibilità assicurata dal festival e all'interesse dei distributori.

Europa creativa

Europa creativa, che riunisce i programmi MEDIA e Cultura, rappresenta la quinta generazione di programmi dell'UE che finanziano i settori culturali e creativi. Almeno il 56% del suo budget sarà stanziato per il sottoprogramma MEDIA che sostiene lo sviluppo, la distribuzione e la promozione di contenuti prodotti dalle industrie cinematografica e audiovisiva dell'UE. Uno degli obiettivi principali è aiutare i cineasti europei a raggiungere mercati al di là dei confini nazionali ed europei.

Europa creativa concederà fondi almeno a 250 000 artisti e professionisti della cultura, a 2 000 cinema, a 800 film e a 4 500 traduzioni di libri. Il programma introdurrà inoltre una nuova garanzia finanziaria che permetterà a piccole imprese operanti nei settori culturali e creativi di accedere a prestiti bancari fino a 750 milioni di euro.

Dal 1991 MEDIA (acronimo di "Mesures pour encourager le développement de l'industrie audiovisuelle" - Provvedimenti per incentivare lo sviluppo dell'industria audiovisiva) ha investito 1,7 miliardi di euro nello sviluppo di film, nella distribuzione, nella formazione e nell'innovazione al fine di arricchire la diversità e la competitività internazionale delle industrie cinematografica e audiovisiva europee.

Per ulteriori informazioni

Commissione europea: [Creative Europe](#)

Sito web di [Androulla Vassiliou](#)

Androulla Vassiliou su Twitter [@VassiliouEU](#)

Contatti:

Dennis Abbott (+32 2 295 92 58); Twitter: @DennisAbbott

Dina Avraam (+32 2 295 96 67)

Allegato 1: Elenco dei film cofinanziati da MEDIA selezionati dal Festival di Cannes

Film d'apertura

<i>Grace de Monaco</i> (fuori concorso)	Olivier Dahan	FR
--	---------------	----

Concorso ufficiale

<i>Sils Maria</i>	Olivier Assayas	FR
<i>Deux Jours, Une Nuit</i>	Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne	BE
<i>Adieu Au Langage</i>	Jean-Luc Godard	CH
<i>Jimmy's Hall</i>	Ken Loach	UK
<i>The Search</i>	Michel Hazanavicius	FR
<i>Mr. Turner</i>	Mike Leigh	UK
<i>Le Meraviglie</i>	Alice Rohrwacher	IT

Fuori concorso

<i>In the Name of my Daughter (L'Homme qu'on aimait trop)</i>	André Téchiné	FR
---	---------------	----

Film di mezzanotte

<i>The Salvation</i>	Kristian Levring	DK
----------------------	------------------	----

Proiezioni speciali

<i>Caricaturistes - Fantassins de la Démocratie</i>	Stéphanie Valloatto	FR
---	---------------------	----

Un certain regard

<i>The Salt of the Earth</i>	Wim Wenders	FR
<i>Bird People</i>	Pascale Ferran	FR
<i>Amour Fou</i>	Jessica Hausner	AT, DE, LU
<i>Xenia</i>	Panos Koutras	GR
<i>Hermosa Juventud</i>	Jaime Rosales	ES
<i>Turist</i>	Ruben Ostlund	SE

Settimana della critica

<i>When Animals Dream (Når Dyrene Drømmer)</i>	Jonas Alexander Arnby
--	------------------------------

Quinzaine des réalisateurs

<i>Alleluia</i>	Fabrice du Welz	BE
<i>Queen and Country</i>	John Boorman	UK
<i>Pride</i>	Matthew Warchus	UK

Allegato 2:

Film che hanno ricevuto il sostegno di MEDIA insigniti della Palma d'oro

2013: *La Vie d'Adèle (La vita di Adèle)* - **Abdellatif Kechiche** (Francia / Belgio / Spagna)

2012: *Amour* – **Michael Haneke** (Austria / Francia)

2009: *Das Weisse Band (Il nastro bianco)* – **Michael Haneke** (Austria / Germania)

2008: *Entre Les Murs (La classe)* – **Laurent Cantet** (Francia)

2007: *4 Months, 3 Weeks and 2 Days (4 mesi, 3 settimane e 2 giorni)* – **Cristian Mungiu** (Romania)

2006: *The Wind That Shakes The Barley (Il vento che accarezza l'erba)* – **Ken Loach** (Regno Unito)

2005: *L'enfant (L'enfant – Una storia d'amore)* – **Jean-Pierre e Luc Dardenne** (Belgio)

2002: *The Pianist (Il pianista)* – **Roman Polanski** (Francia / Germania / Polonia / UK)

2001: *La stanza del figlio* – **Nanni Moretti** (Italia)

2000: *Dancer in the Dark* – **Lars Von Trier** (Danimarca)

(Fonte: Commissione Europea, 29 aprile 2014)

LA CORTE ANNULLA LA DIRETTIVA SULLO SCAMBIO TRANSFRONTALIERO DI INFORMAZIONI SULLE INFRAZIONI IN MATERIA DI SICUREZZA STRADALE

COMUNICATO STAMPA n. 69/14

Sentenza nella causa C-43/12 Commissione / Parlamento e Consiglio

La Corte annulla la direttiva sullo scambio transfrontaliero di informazioni sulle infrazioni in materia di sicurezza stradale

Gli effetti della direttiva, tuttavia, sono mantenuti per il termine massimo di un anno

Il 19 marzo 2008 la Commissione ha presentato al Parlamento e al Consiglio una proposta di direttiva mirante, sostanzialmente, a facilitare lo scambio di informazioni relative a determinati infrazioni stradali nonché all'esecuzione transfrontaliera delle sanzioni collegate a queste ultime. Questa proposta era basata sulla competenza dell'Unione in materia di **sicurezza dei trasporti**¹. Il 25 ottobre 2011 il Parlamento e il Consiglio hanno adottato la direttiva 2011/82², stabilendo tuttavia come fondamento giuridico la competenza dell'Unione nell'ambito della **cooperazione di polizia**³. Poiché riteneva che la direttiva fosse stata adottata su un fondamento giuridico errato, la Commissione ha proposto un ricorso di annullamento dinanzi alla Corte di giustizia.

La direttiva istituisce, tra gli Stati membri, una procedura di scambio di informazioni relative ad otto infrazioni stradali (eccesso di velocità, mancato uso della cintura di sicurezza, mancato arresto davanti a un semaforo rosso, guida in stato di ebbrezza, guida sotto l'influsso di sostanze stupefacenti, mancato uso del casco protettivo, circolazione su una corsia vietata e uso indebito di telefono cellulare durante la guida). Gli Stati membri possono così accedere, in altri Stati membri, ai dati nazionali sull'immatricolazione dei veicoli in modo da individuare la persona responsabile dell'infrazione.

Nella sua odierna sentenza la Corte ricorda che occorre esaminare la finalità nonché il contenuto della direttiva per determinare se quest'ultima potesse essere validamente adottata sul fondamento della cooperazione di polizia. Per quanto concerne la **finalità** della direttiva, la Corte conclude che lo scopo principale o preponderante della direttiva è il miglioramento della sicurezza stradale: infatti, benché sia vero che la direttiva istituisce un sistema di scambio transfrontaliero di informazioni relative a talune infrazioni in materia di sicurezza stradale, ciò nondimeno questo sistema è instaurato proprio affinché l'Unione possa perseguire lo scopo di migliorare la sicurezza stradale. Per quanto concerne il **contenuto** della direttiva, la Corte dichiara che il sistema di scambio di informazioni tra le autorità competenti degli Stati membri costituisce lo strumento mediante il quale quest'ultima persegue lo scopo di migliorare la sicurezza stradale. Infatti, misure dirette a migliorare la sicurezza stradale rientrano nella politica dei trasporti.

La Corte ne conclude che, per quanto concerne sia la sua finalità sia il suo contenuto, la direttiva costituisce una misura atta a migliorare la sicurezza dei trasporti e che essa, pertanto, doveva essere adottata su tale fondamento.

La Corte precisa inoltre che la direttiva non si ricollega direttamente agli scopi della cooperazione di polizia, in quanto questi ultimi mirano allo sviluppo di una politica comune in materia di asilo, immigrazione e controllo delle frontiere esterne, da un lato, nonché alla prevenzione della criminalità, del razzismo e della xenofobia, dall'altro.

Avendo deciso pertanto di annullare la direttiva per questi motivi, la Corte esamina gli effetti di quest'annullamento nel tempo, come domandato dalla Commissione. A questo riguardo, la Corte dichiara che, tenuto conto dell'importanza che riveste il perseguimento degli obiettivi cui mira la direttiva in materia di miglioramento della sicurezza stradale, l'annullamento di quest'ultima senza un mantenimento dei suoi effetti potrebbe avere conseguenze negative sulla realizzazione della politica dell'Unione in materia di trasporti. Inoltre, la Corte tiene conto del fatto che il termine per il recepimento della direttiva nel diritto nazionale è scaduto il 7 novembre 2013. Alla luce di ciò, la Corte ritiene che considerazioni importanti di certezza del diritto giustifichino il mantenimento degli effetti della direttiva sino all'entrata in vigore, entro un termine ragionevole che non può eccedere un anno a partire dalla data di pronuncia della sentenza, di una nuova direttiva basata sul fondamento giuridico appropriato (ossia, la sicurezza dei trasporti).

IMPORTANTE: Il ricorso di annullamento mira a far annullare atti delle istituzioni dell'Unione contrari al diritto dell'Unione. A determinate condizioni, gli Stati membri, le istituzioni europee e i privati possono investire la Corte di giustizia o il Tribunale di un ricorso di annullamento. Se il ricorso è fondato, l'atto viene annullato. L'istituzione interessata deve rimediare all'eventuale lacuna giuridica creata dall'annullamento dell'atto.

Documento non ufficiale ad uso degli organi d'informazione che non impegna la Corte di giustizia.

Il [testo integrale](#) della sentenza è pubblicato sul sito CURIA il giorno della pronuncia

Contatto stampa: Estella Cigna Angelidis (+352) 4303 2582

Immagini della pronuncia della sentenza sono disponibili su «[Europe by Satellite](#)» (+32) 2 2964106

¹ :

Articolo 71, paragrafo 1, lettera c), CE, divenuto articolo 91, paragrafo 1, lettera c), TFUE.

² :

Direttiva 2011/82/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2011, intesa ad agevolare lo scambio transfrontaliero di informazioni sulle infrazioni in materia di sicurezza stradale (GU L 288, pag. 1).

³ :

Articolo 87, paragrafo 2, TFUE.

(Fonte: Corte di giustizia dell'Unione europea, 6 Maggio 2014)

La Sede di Bruxelles della Regione Abruzzo è a disposizione per ulteriori approfondimenti in merito alle notizie ed informazioni pubblicate

REGIONE ABRUZZO - ATTIVITA' DI COLLEGAMENTO CON L'U.E.
Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles - Tel. 0032.2.6262850 Fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it



REGIONE ABRUZZO

Direzione Affari della Presidenza, Politiche Legislative e Comunitarie,
Programmazione, Parchi, Territorio, Valutazioni ambientali, Energia

Attività di Collegamento con l'U.E.

Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles Tel. 0032.2.6262850 - Fax 0032.2.6262859
e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it

**RICERCA
PARTNER**

Numero 9p
del 15 Maggio 2014

Selezione di richieste di partenariato

AMBIENTE

PARTNER SEARCH - CEDAR (UK) - H2020-SC5-17-2015

ORGANISATION: [Centre for Environmental Data and Recording \(CEDaR\)](#)

TYPE: Environmental NGO

SIZE: Approx 20 staff

AREAS OF EXPERTISE: collection, collation, management and dissemination of *biodiversity* and *geodiversity* information.

BIOGRAPHY:

CEDaR, Centre for Environmental Data and Recording, is the Local Records Centre for Northern Ireland, and facilitates the collection, collation, management and dissemination of *biodiversity* and *geodiversity* information for Northern Ireland and its coastal waters.

CEDaR is a partnership between the [Northern Ireland Environment Agency](#), [National Museums Northern Ireland](#) and the recording community of Northern Ireland. Many individuals and groups within the recording community are members of the [Environmental Recorder's Group \(ERG\)](#). Those individuals and organisations who directly supply CEDaR with their records to store on its databases are known as satellite sites – there are more than twenty such sites.

WEBSITE: <http://www.nmni.com/cedar>

CALL: Demonstrating the concept of 'Citizen Observatories' SC5-17-2015

Funding programme: Horizon 2020 Societal Challenge 5

Closing date for call: Stage 1 [17:00:00 (Brussels Local Time) 2014-10-16]

PARTNERS SOUGHT/REQUESTED:

We would like to become a project participant in a project developed and led by another organisation/ institution.

NI LEAD CONTACT DETAILS:

Dr. Damian McFerran

Records Centre Manager

153 Bangor Road,

Cultra, Holywood,

Co. Down, BT18 0EU

Northern Ireland, UK

Damian.mcferran@nmni.com

FORMAZIONE

PARTNER SEARCH FROM AGRUPACIÓN DEPORTIVA MADRID SUR Y ASOCIACIÓN VALLECAS TODO CULTURA

Deadline	June 25, 2014
Program	Erasmus + http://eacea.ec.europa.eu/erasmus-plus/actions/sport_en
Partner	<p>Agrupación Deportiva Madrid Sur Address: Av de Pablo de Neruda nº75(Local) 28018 Madrid</p> <p>Sport Partnership Madrid Sur, is a non -profit organization that was established in 1992 and has as its main objective the promotion and development of sport among the young, their practice and participation in sports competitions.</p> <p>The Association is governed by the following governing bodies : The General Assembly is the supreme governing body of the Association and comprises all the full members. The Board of directors comprises the President , Vice President, Treasurer, Secretary and five members .</p> <p>The functions of the Board are:</p> <p>Management, ensuring the fulfillment of its objects. Create committees and working groups. Maintain order and discipline and ensure sport behaviour in meetings and in competitions. This Board of Directors is democratically elected by all the members entitled, by free, equalitarian, direct and secret suffrage.</p> <p>The purposes of the Association are:</p> <p>Develop sport activities . Encourage, promote and disseminate the idea of exercise and sport in general. Form athletically, in the initial stage to its members. Participate in federated (official), Municipal and Regional competitions.</p> <p>The Association is formed from in different sports sections: Tennis, football, basketball, cycling. Actually has about 300 students distributed in several sports.</p> <p>The Association has been involved since its formation, through information,</p>

	<p>training and sports, social integration and enables spaces for the development of leisure and free time of the residents, especially the younger ones, and those who form part of groups at risk of social exclusion. We are an alternative for the youngest, to the serious problems affecting the district. Our neighbourhood has persons with problems of social exclusion and limited economic resources. The Sports Association takes social integration work for this population offering the possibility of sporting and cultural activities. Thus they are introduced to the sport as an alternative to the serious problems affecting the neighbourhood (school failure, drugs, young delinquency, etc.)</p>
<p>Aims, Objectives, and expected results</p>	<p>Our Football Academy has 16 teams in different categories with a total of 250 children.</p> <p>Children train two days a week and all teams from the category Prebenjamin participate in sports games in the District tournament.</p> <p>For our part, we organize the Alevin Football Tournament 7 E- leclerc</p> <p>Our Tennis Academy has 2 teams in 3rd category and 1 in the 4th category Youth League, organized by the Federación de Tenis Madrileña .</p> <p>We also organized a Summer Urban camp on July in which a total of 60 children during 3 weeks, (open to all the neighborhood kids) in which activities are performed Sports (football, basketball), cultural (visits to museums) and playfull (swimming pool, cinema , workshops)</p> <p>We have a Biker Club , which was created in 2007. We organized bike ride all Sundays.</p> <p>We organized The Vallecas Race in March , in which all the categories are involved . The route of the infant category is made in Sports Facility and the absolute category passes through the streets of our neighborhood Madrid Sur ..</p> <p>Other activities we do are: school support classes , fitness classes for adults and computing</p> <p><u>The priority areas on which we intend to work are:</u> Democracy, Citizenship, associations, participation in society. Human rights awareness. No discrimination, combating racism and xenophobia. Gender equality, combating gender violence.</p> <p><u>Generic sports activities :</u> Campus : Methods of training, technical and automation football Interchange players to know new methodologies Exchange coaches colloquium lectures and trainings. Tournament Organization</p> <p><u>Cultural activities:</u> Awareness activities. Intercultural dialogue activities. Activities to promote partnership and participation: active citizenship.</p>
<p>Which kind of partners</p>	<p>Sports associations and nonprofit cultural associations</p>

are sought	
Deadline for receiving responses	
Who to contact for further information	<p>Agrupación Deportiva Madrid Sur Avda. de Pablo Neruda, 75. Local 28018 Madrid Tfn.: +34 91 785 49 30 www.admadridsur.org Contact: Mr. José María Casares agrupacion@admadridsur.org</p>

La Sede di Bruxelles della Regione Abruzzo è a disposizione per ulteriori approfondimenti in merito alle richieste pubblicate

REGIONE ABRUZZO - ATTIVITA' DI COLLEGAMENTO CON L'U.E.
Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles - Tel. 0032.2.6262850 Fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it



REGIONE ABRUZZO

Direzione Affari della Presidenza, Politiche Legislative e Comunitarie,
Programmazione, Parchi, Territorio, Valutazioni ambientali, Energia

Attività di Collegamento con l'U.E.

Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles Tel. 0032.2.6262850 - Fax 0032.2.6262859
e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it

EVENTI E CONVEGNI

Numero 9e
del 15 Maggio 2014

Selezione di informazioni concernenti iniziative, eventi e convegni di
interesse regionale

AGRICOLTURA

CONFERENZA STAMPA AUDIT DELLA CORTE DEI CONTI EUROPEA: L'INTEGRAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI POLITICA IDRICA DELL'UNIONE EUROPEA NELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE



CORTE
DEI CONTI
EUROPEA

Lussemburgo, 6 maggio 2014

INVITO - CONFERENZA STAMPA

Audit della Corte dei conti europea: L'integrazione degli obiettivi di politica idrica dell'Unione europea nella politica agricola comune

Le relazioni speciali della Corte dei conti europea sono pubblicate nel corso dell'anno e presentano i risultati di audit selezionati su specifici settori del bilancio UE o su temi relativi alla gestione.

La presente relazione speciale ha valutato se l'integrazione degli obiettivi di politica idrica dell'UE nella politica agricola comune (PAC) abbia avuto successo.

La PAC rappresenta poco meno del 40 % del bilancio dell'UE (per il 2014, oltre 50 miliardi di euro). Tramite la PAC, l'UE cerca di influire sulle pratiche agricole che incidono sulle risorse idriche. Vi sono attualmente due strumenti che sono utilizzati per l'integrazione nella PAC degli obiettivi della politica delle risorse idriche dell'UE. Essi sono la condizionalità, un meccanismo che vincola taluni pagamenti della PAC al rispetto di specifici requisiti ambientali, e il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale che fornisce incentivi finanziari per azioni che vanno al di là della normativa obbligatoria.

Le principali conclusioni e raccomandazioni della relazione verranno presentate alla stampa da Kevin Cardiff (IRL), il Membro della Corte responsabile di questa relazione.

DATA E ORA MARTEDÌ, 13 maggio 2014 alle 10:30

LUOGO RESIDENCE PALACE - International Press Centre

SALA MAELBEEK

155, rue de la Loi, 1040 Bruxelles – Belgio

Per la conferenza stampa, verrà fornita un'apposita **CARTELLA DI DOCUMENTAZIONE** contenente la relazione speciale ed il relativo comunicato stampa. La

relazione speciale sarà pubblicata sul sito Internet della Corte, www.eca.europa.eu, in inglese e nelle 22 lingue ufficiali dell'UE non appena saranno disponibili le traduzioni. Sarà disponibile un **video streaming IN DIRETTA** tramite il sistema **EbS**: <http://ec.europa.eu/avservices/ebs/live.cfm?page=1> **Nel corso della trasmissione, potranno essere inviate domande via Twitter @EUAuditorsECA** È previsto un servizio di INTERPRETAZIONE in francese e inglese.

La Sede di Bruxelles della Regione Abruzzo è a disposizione per ulteriori approfondimenti in merito agli eventi ed informazioni pubblicate

REGIONE ABRUZZO - ATTIVITA' DI COLLEGAMENTO CON L'U.E.
Avenue Louise 210, 1050 Bruxelles - Tel. 0032.2.6262850 Fax 0032.2.6262859

e-mail: rp.bruxelles@regione.abruzzo.it